LE DITA DI FATA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

SCRIBE e LEGOUVÉ

traduzione

DI FRANCESCO RIVA

A

GIUSEPPE BUONAMICI

DISTINTO ARTISTA DRAMMATICO

Mio buon Amico!

Milano 1.° aprile 1860.

Gli è un' meschinissimo dono quello che oggi ti faccio: una traduzione!... Non badare quindi al suo valore, ma accettalo come pegno di quell'inalterabile amicizia, che ti professa

Il tuo affezionatissimo
F. Riva.

PERSONAGGI

Conte di **Lesneven.**
Ercole, di lui figlio.
Riccardo di Kerbriand, gentiluomo bretone, balbuziente.
Duca di **Penn-mar.**
Contessa di **Lesneven,** zia di
Elena.
Berta, nipotina della contessa.
Marchesa di **Menneville.**
Giuseppina, cameriera della marchesa.
Ester, sarta.
Un servo.

La scena succede nei primi due atti al castello di Lesneven, nelle vicinanze di Vannes, in Bretagna; negli altri tre a Parigi.

ATTO PRIMO

Sala nel castello di Lesneven. Porte laterali ed una di prospetto. A dritta, sul davanti, una finestra. A sinistra uno scrittojo.

SCENA PRIMA.

Conte, Contessa.

Conte (*è seduto davanti allo scrittojo e legge*) « Illustrissimo signor conte, qui acclusa vi trasmetto la ricevuta del primo versamento da voi effettuato nella cassa della gran società per il dissodamento del Morbihan. Ho pure l'onore di sottomettervi il programma della società; se vi degnerete osservarlo vedrete che, conforme all'espresso vostro desiderio, ho fatto inscrivere in capo ad esso il vostro pregiatissimo nome isolato, in lettere un terzo più grande di quelle del nome del vice-presidente. Ho scritto, secondo i vostri ordini, al notajo signor Dupin; stamane fu da me a dirmi che ha trovato, mediante ipoteca sui vostri poderi, un prestito di 400 mila franchi, che ci verrebbero pagati a rate nel corso dell'anno. Aggradite intanto, signor conte.... » Benissimo, tutto mi favorisce; sono veramente contento.

Con. Siete dunque risoluto d'infangarvi nell'industria?

Conte Venite qui, madre mia, e ragioniamo. La nostra famiglia è una delle prime del Morbihan.

Con. La prima, signor conte, la prima.

Conte Non lo nego, madre mia; ma ascoltatemi: le nostre spese presentemente sono grandi. Non vi dico delle spese cagionate dalla vostra nipotina Berta.

Cn. La mia cara Berta, a cui il tutore, che è anche suo zio, permette a stento di venire a passare l'autunno con noi!

Conte Per giunta, abbiamo qui in famiglia tutto l'anno Elena, la figlia di vostro fratello, che accogliemmo, or sono tre anni; azione certamente assai generosa, ma poco ragionevole.

Con. Elena discende dal ramo primogenito, oggimai spento! Elena, figlia del duca mio fratello, era orfana, senza fortuna, io non poteva agire altrimenti.

Conte Di questo parleremo più tardi. Finalmente io ho a Parigi, dove mi consuma molto denaro, l'altro vostro protetto, il mio caro figlio Ercole. Riassumendo tutto, nipote e nipotina, generosità e doveri, le nostre spese annue oltrepassano di diecimila franchi le nostre annue rendite. Non sarebbe quindi savia cosa il lasciar fuggire l'occasione di aumentare codeste rendite del decuplo. La speculazione è stupenda, immancabile. La nostra compagnia...

Con. Mio figlio in una compagnia! Ma non sapete che sarebbe far disonore al vostro titolo, al vostro nome?

Conte No, madre mia, all'opposto!... è provare la nostra supremazia. Questo secolo, che pretende che la nobiltà non esiste, non può far nulla senza di essa! È mestieri che tutti i grandi banchieri vengano da noi, acciò che il pubblico vada da loro. Epperò si vede sempre i loro milioni far di cappello ai nostri titoli. Mi hanno

nominato ad unanimità presidente del consiglio di sorveglianza, ben inteso alla condizione, da loro formalmente espressa, ch'io non m'immischierò in nulla, che non farò nulla....

Con. Ah! se non farete nulla, la cosa è diversa!

Conte Null'altro che toccare i dividendi, e ricevere i miei cari colleghi a pranzo... per lusingarli. Ecco la lista per il pranzo di lunedì.

Con. Nove convitati! Ve n'è uno di troppo. Il mio gran servizio d'argenteria è per sole dodici persone.

Conte Nove, e noi tre?...

Con. Noi tre? E Elena?

Conte Ah! è vero, l'aveva dimenticata. Quale impiccio! Ma, ora che ci penso, pregheremo Elena di pranzare in camera sua... è così buona che non ci dirà di no. Tratterremo poi a dormire da noi il vice-presidente; gli farete assegnare il padiglione d'onore.

Con. L'appartamento di Ercole, nostro figlio, che aspettiamo da un giorno all'altro?

Conte Avete ragione. Dunque la camera verde.

Con. È quella di Elena.

Conte Di Elena! Oh! la è proprio insopportabile! Eppure io ho delle forti ragioni per desiderare... Alla peggio poi, per Elena faremo portare un letto nel vostro gabinetto di toeletta, oppure in anticamera... è tanto buona, che non ci opporrà difficoltà. Vado a Vannes a vedere se è arrivata la posta.

Con. Datemi prima i trecento franchi che vi ho chiesto.

Conte Ne avete proprio assoluto bisogno?

Con. Sono per la pensione d'Elena.

Conte Elena, ancora Elena! Ma perchè, madre mia, dare una pensione ad Elena?

Con. Non abbiamo stipulato di assegnarle ogni anno una piccola somma pel suo abbigliamento?

Conte Abbiamo avuto torto di prenderci con noi, a nostro carico, questa fanciulla! (*azione della contessa*). Ma sì, madre mia, codesti benefici cronici ci vengono a lungo andare in odio. Trecento franchi sono poca cosa, ma quel doverli pagare ogni anno, ad epoca fissa, come un debito, ci disgusta, ne irrita; colei poi alla quale bisogna darli, finisce col farci l'effetto di una cambiale ambulante.

Con. Eppure, figlio mio...

Conte No, no, il tetto della famiglia è fatto per ricoverare la famiglia, vale a dire il padre, la madre ed i figli; più in là, nulla. Codesta persona, mezzo estranea, che è sempre presente, che bisogna far entrare in tutte le proprie disposizioni, per la quale bisogna sacrificare i propri comodi, a cui è uopo serbare un posto dappertutto, a tavola, in carrozza, al teatro, in viaggio, poco a poco diventa un impaccio, un peso. E' così la pensate voi pure, madre mia; ho notato più di una volta che la vista di Elena..

Con. La vista d' Elena produce in me un senso affatto diverso del vostro, figlio mio. Elena, in fine non è che mia nipote, laddove Berta è figlia d'una mia figlia! Orbene, perfino qui Berta è da lei ecclissata. Invano mi affatico a vestire Berta con magnifici abiti; appena si presenta Elena colla sua vesticciuola di mussolina ed un pezzo di nastro nei capelli, Berta non conta più, più non la si guarda...

Conte Silenzio, ecco Berta!

—

SCENA II.

Berta e Detti.

Ber. (*entra correndo, con delle carte in mano*) Ecco il corriere.
Con. Porgi, porgi.
Ber. Pare perfino impossibile che qui, a un quarto di lega da Vannes, a più di cento da Parigi, si abbiano ad avere le sue lettere in poche ore.
Con. Mercè le vostre incomparabili strade ferrate.
Ber. Come, nonna, non volete perdonare al nostro secolo nemmeno l'invenzione delle strade ferrate? Oh cattiva!
Con. Cos' hai lì in mano?
Ber. Un abbonamento di opere musicali che ho fatto venire da Parigi per la mia cara cugina Elena, unitamente al mio giornale.
Con. Per Elena! Ascolta, figliuola, tu, Berta di Ploërmel, unica erede d'una considerevole fortuna puoi abbonarti ad opere musicali, a figurini di mode, a quello che vuoi; ma Elena è povera...
Ber. Elena non è povera perchè io sono ricca e le darò una dote.
Con. Se vi acconsente il signor di Ploërmel tuo tutore.
Ber. Ebbene, quando diverrò maggiorenne, quando sarò maritata....
Con. Se lo permetterà tuo marito; e questi *se* e questi *quando* possono cambiare molte cose. Te lo ripeto, Elena è povera, le sue occupazioni devono essere serie come la sua sorte, ed io ti sgriderò ben bene...

Ber. Ah sì? Orbene, comincierò a sgridar io voi! *(siede su di uno sgabello a piedi della contessa)* Non direte che questa è un'idea nuova, perocchè in ogni tempo le nipotine hanno sgridato le loro nonne...

Con. Oh! questa poi...

Ber. (*alzandosi*) Ascoltatemi, signora! E prima di tutto, perchè ostentate di essere cattiva mentre siete così buona? Oh! vi conosco molto bene. Non dico per me; tutti sanno che voi mi guastate in modo scandaloso. Ma perchè fate tanto la severa con Elena? Chi la raccolse quand'ella rimase orfana? Chi l'amò e la protesse per tre anni? Ed ho torto di dire tre anni, sì, perchè da qualche tempo io non vi riconosco più.

Con. (*turbata*) Come?

Ber. Sì, signora!... E questa sarà la seconda parte della mia predica: dopo il mio viaggio di quest'anno, non siete più la stessa per Elena, le parlate con voce severa, quasi burbera, e Dio sa se ella lo merita! Questa bella cuffia che vi fa così graziosa chi ve l'ha fatta? Elena. Chi, se non Elena, ha intrecciato quella corona di fiori che mi stava tanto bene all'ultimo festino, e pel che voi andavate sì altera? E la zimarra di velluto di mio zio e il gilet che ora sta ricamandogli, poichè in Bretagna si ricamano ancora i gilet, e tutti quei graziosi nonnulla che sono altrettanti capi d'opera, altrettante meraviglie? Elena li crèa ogni giorno, come per incanto, senza attaccarvi veruna importanza. Quindi..... quindi ha ragione il signor Riccardo di Kerbriand, nostro vicino di campagna, il quale dice ch'essa ha delle dita di fata.

Conte (*leggendo una lettera*) Oh! rallegratevi; arriva mio figlio.

Con. Il mio Ercole!
Conte Fra qualche ora.
Con. Come sono contenta! Berta, mia cara Berta, va a dire a Vittore di preparare il padiglione d'onore.
Ber. (*gajamente*) Ecco, il gran padiglione, non vi è nulla di troppo bello pel signor visconte di Lesneven, il rappresentante del nome!... a fronte di lui, le povere fanciulle non contano più.
Con. (*baciandola*) All'opposto, figliuola mia, io non ho mai pensato a te più che in questo momento (*movimento di Berta*). Mi capisco da me. Corri ad avvertire Vittore... poi mettiti un nastro in testa, un fiore sul petto...
Ber. In altri termini: sii civetta come tua nonna! No, signora, forse tali cose si usavano ai vostri tempi, ma oggidì noi non ci compromettiamo più pei giovinotti! No, no, nessun nastro, verun fiore! Belle lezioni che mi fate, brava, signora, brava! (*esce*)
Con. Che cara ragazza! Fra Ercole e lei formeranno la più bella coppia del mondo.
Conte Sì, se il loro matrimonio si effettua.
Con. Voglio che si effettui. Il loro matrimonio rende al nostro casato tutto il suo splendore, riunendo i due rami.
Conte E chi non lo sa? Ma tale matrimonio non succederà, almeno fino a che sarà qui Elena.
Con. Credete Elena capace?...
Conte Di nulla di male; ma le sue attrattive, il suo talento, il suo carattere sono capaci di tutto, e specialmente d' innamorare Ercole alla follia.
Con. Ma Berta non è bella come un angelo?
Conte Elena pure la è.
Con. Berta ha sedici anni.

Conte Elena ventidue.
Con. E così?
Conte I ragazzi giovanissimi non amano le giovanissime fanciulle. Ercole era già mezzo innamorato di Elena or sono sei mesi, questa volta lo diverrà affatto.
Con. In questo caso le nostre speranze svanirebbero.
Conte Epperò io ho trovato un rimedio al male.
Con. E questo rimedio?
Conte Elena ha altri parenti più ricchi di noi; io sono di parere che sarebbe bene proporre a costoro, non già di adottarla per tre anni, come noi con tanta generosità abbiamo fatto, ma di averne cura un po' per ciascheduno. Essa andrebbe a vivere sei mesi in casa d'uno, e sei mesi in casa d'un altro. Passerà una vita beata. Ma vi par poco? Andare continuamente di castello in castello, cambiare quasi ogni mese luoghi, piaceri, amicizie! Ed anche i suoi ospiti saranno contenti, poichè noi facciamo loro un vero regalo: Elena è di carattere buonissimo, ovunque ella andrà porterà seco la gioja e l'allegria!
Con. (*con gravità*) Da qualche tempo io nutro ben altra idea!
Conte Sentiamola.
Con. Berta ci parlava dianzi del nostro vicino, il signor Riccardo di Kerbriand...
Conte Di buona nobiltà.
Con. Povero ed altiero; mi fa sempre risovvenire di sir Edgardo di Rawenswoord, di Walter-Scott.
Conte Eccetto che sir Edgardo parlava correntemente, mentre questi è scilinguato.
Con. Non è scilinguato, è un giovine timido, che balbetta talvolta, quando qualche pensiero, qual-

che sentimento lo conturba e lo commuove: non è la sua lingua che balbetta, è la sua testa, oppure il suo cuore.

Conte Or dunque?

Con. Or dunque, Riccardo, il cui padre era nostro amico, è stato allevato qui, in Bretagna, con Elena, con Berta, con nostro figlio Ercole... egli professa per Elena una devozione, un'ammirazione che potrebbero facilmente...

SCENA III.

Servo, Conte, Contessa, Riccardo.

Ser. (*annunziando*) Il sig. Riccardo di Kerbriand!

Conte Oh! benvenuto, caro vicino.

Con. Stavamo parlando di voi, mio caro signor Riccardo.

Ric. (*balbettando*) Signora contessa!...

Con. E donde venite, per giungerci qui così di buon'ora?

Ric. Dal nostro nuovo sotto-prefetto che mi ha invitato a far colazione con lui.

Conte Non è dunque così avaro come si dice? riceve dunque?

Ric. Certamente... in casa sua si trova... di tutto... eccetto che di far colazione... epperò io ho lasciato la tavola...

Conte Con piacere?

Ric. Con appetito.

Con. Animo, signorino, sedete. È lungo tempo che non vi si vede.

Ric. Ma... jeri l'altro...

Con. Il tempo ci pare lungo.

Ric. A me pure. È per questo, lo vedete, sono

entrato da voi passando per recarmi al castello di Trémazan.

Conte Da nostra cugina, nella cui casa si dice che vi siano molti parigini?

Ric. Amici miei... coi quali sarò lieto di passare la serata.

Con. Imploriamo per noi la giornata di domani.

Conte Per noi... e per mio figlio Ercole... che aspettiamo.

Ric. Troppa bontà! Accetto, miei cari vicini... accetto col massimo piacere, poichè presto parto...

Con. Lasciate la Bretagna?

Ric. Sì.

Conte Il vostro dominio di Kerbriand?

Ric. Sì.

Con. E in che paese andate?

Ric. Non lo so ancora.

Ronte A cercar fortuna senza dubbio?

ic. A quale scopo?... quando si ha abbastanza per sè...

Con. Per voi, siamo d'accordo; ma se aveste a maritarvi...

Ric. Ma che, un scilinguato non si marita... chi sa se sarebbe buono, in presenza del signor *Maire*, di dire: sissignore.

Conte Eh! via!

Con. Voi volete scherzare!

Ric. No, in fede mia; anche jeri l'altro, spiegando alla signora Elena perchè io era risoluto di non ammogliarmi...

Conte Che, voi dicevate ad Elena...

Ric. Mio Dio, le diceva...

SCENA IV.

Berta e **Detti**, poi **Ercole.**

Ber. (*di dentro*) Eccolo, eccolo!
Ric. (La signora Berta!)
Ber. (*entrando*) È arrivato il bel Ercole di Léonnais.
Erc. (*entra ed abbraccia tutti*) Padre mio, mia buona nonna, cara cugina, amico! Quanto piacere provo nel rivedervi (*il conte e la contessa l'abbracciano*). Ed Elena dov'è?
Con. (*con malumore*) Verrà in breve.
Conte (*piano, indicandole Riccardo*) Potete rinunziare, mi pare, alle vostre idee...
Con. (*c. s.*) Vi ho già rinunziato.
Erc. (*discorrendo con Berta*) Elena ha fatto come te, cuginetta? in questi sei mesi è diventata ancora più bella?
Ber. Più bella di me? Ah! lo credo bene; anche il suo talento ha fatto dei progressi...
Con. (*piano al conte*) Benissimo, adesso l'esalta.
Ber. In un mese ha imparato a dipingere i fiori... ed a farli.
Conte Ma, madre mia, fatela tacere!
Ber. Gli artisti più rinomati di Parigi non l'eguagliano; le rose ch'esse fa....
Ric. Pajono proprio da co.... cogliere.
Con. (Anche quest'altro adesso!) Basta, basta; dobbiamo ora occuparci di cose molto più serie.
Conte Mia madre ha ragione. Animo, sedete, signor viaggiatore, e raccontateci quello che avete fatto a Parigi (*siedono tutti*)
Erc. Quello che ho fatto? Prima di tutto la laurea, poi la pratica, e più di una volta ho patroci-

nato delle cause nelle nostre [conferenze particolari; poichè dovete sapere che ho qui (*battendosi la fronte*) un bel progetto! Voglio farmi avvocato.

Con. (*con indignazione*) Avvocato, tu!

Erc. E perchè no?

Con. Ma non sai, disgraziato, che ti chiamerebbero messer Lesneven?

Conte Ma, fra gli avvocati non vi è neppure un titolato.

Erc. Ed io calcolo appunto su questo per basare la mia clientela. I litiganti saranno ben lieti di essere difesi da un visconte.

Ric. Specialmente se il visconte ha del talento.

Con. Basta, basta; l'idea sola di vederti inviluppato in quella toga....

Erc. V'assicuro che non mi sta male. Vedrai, Berta. D'altra parte, se non divento avvocato, cosa volete che faccia?

Con. Quello che hanno fatto tutti i Lesneven da duecento anni in qua.

Erc. Cioè, nulla affatto. Grazie, nonna, non si usa più al giorno d'oggi. Chi ha cuore ai dì nostri sente che il lavoro è la legge del mondo. Alcuni si fanno agricoltori, altri educatori, altri soldati, che è quanto dire: gli uni ci fanno vivere e gli altri si fanno uccidere; io voglio farmi....

Con. Mercante di parole.

Erc. Gran bella mercanzia!... non costa nulla al fabbricante, e si vende a carissimo prezzo al compratore.

Con. I Lesneven non hanno mai guadagnato danaro.

Erc. Me ne accorgo, ed è per questo che voglio cambiare sistema. Ascoltate, padre mio, io vi parlerò con franchezza. Voi mi avete dato, e ve

ne sono grato, una salute di ferro, una testa non affatto tonda, un buon cuore, ed una imaginazione che ama tutto che splende. Or bene, tutto questo, testa, cuore e corpo, ha bisogno di vivere, e per vivere fa mestieri di denaro.

Con. Ma non hai forse?...

Erc. Quel piccolo tenimento del valore di centomila franchi che mi ha lasciato la mia povera madre? Non è abbastanza.

Conte E non ci siamo noi?

Erc. Io mi vergogno di consumare tutte le vostre economie.

Con. (*con astuzia*) Col tuo nome puoi fare un buon matrimonio....

Erc. Che! vorreste ch'io dovessi a mia moglie il mio stato? Oh! no, in fede mia, tali cose mi ripugnano. Eppoi io merito qualcosa, perocchè.... debbo dirvelo? nelle nostre conferenze io ho ottenuto qualche trionfo. Tutti i miei futuri confratelli sono venuti a stringermi la mano, ed a colmarmi di elogi; e tali elogi non erano già indirizzati al visconte di Lesneven, ma al giovine avvocato. Oh! il piacere di essere qualche cosa per me stesso, il sentimento di quello ch'io poteva valere, la speranza nell'avvenire, tutto ciò m'infonde una gioja non per anco conosciuta, ho sentito che qui vi era alcun che, voglio impiegarlo!

Ric. Bravo!

Con. (*con mistero*) E noi l'impiegheremo, ma, la Dio mercè, senza abbassarti a vendere frasi od altre simili droghe; dunque non ci parlare mai più di questo bel progetto, e conservati quello che sei.

Erc. (*si alza; tutti fanno altrettanto*) Siete ben risoluta in questo? Sia fatta la volontà vostra

nonna mia, ma badate, io giuocherò, farò dei debiti, mangerò il vostro danaro.

Conte Ercole, Ercole!

Erc. Non c'è via di mezzo! Io voleva essere un uomo come si deve, a voi non conviene? non se ne parli più! Però aspettatevi tutte le pazzie della terra: cavalli, piaceri, donne!... (*a Berta*). E per cominciare, cuginetta, durante le vacanze noi ci divertiremo per due anni: concerti, festini, partite di piaceri!...

Con. Ercole!

Erc. Vi ho avvisata, nonna, ecco cosa sono gli avvocati mancati.

SCENA V.

Elena e detti.

Ele. (*entra dal fondo, e va direttamente dal conte*) Zio, siccome è affare vostro, datemi un consiglio sul ricamo....

Erc. (*correndo da lei*) Elena, cara Elena!

Ele. Ercole! (*Ercole fa per baciare la fronte che gli presenta Elena*).

Con. Elena, vi proibisco...

Erc. Ma come, nonna, mi avete pure permesso di baciare Berta?

Con. Ho avuto torto.

Erc. Non sono del vostro parere, e per prova.... (*bacia Elena, poi le toglie di mano un ricamo*) Che hai qui, cugina? Mi hanno detto che tu fai meraviglie.

Ele. (*gaja*) Tutt'altro, faccio dei gilets.... per mio zio; guarda.

Ber. (*guardando il ricamo*) Ah! com'è bello! Guardatelo, guardatelo anche voi (*Elena, Ercole, Berta*

e Riccardo sono in piedi intorno al tavolino; il conte e la contessa sono dall'altra parte).

Erc. Io non me ne intendo.... ma però mi pare divino (*al conte*). E già per domani, padre mio, si offre l'occasione di far ammirare il vostro nuovo vestito. Non vi ho ancora detto... Tutto in una volta non si può dire, eppoi il piacere di rivedervi me l'avea fatto dimenticare. Venendo qui, mi sono fermato al castello di Trémazan.

Ric. Dove io debbo ora recarmi.

Erc. E dove sarai il benvenuto. Al castello vi è festa di gala. Ho trovato colà molte belle signore parigine, una fra le altre che conosco molto.

Ele. (*commossa*) Davvero?

Erc. Ho ballato con lei lo scorso inverno.... è la bella marchesa di Menneville; vi annuncio, padre mio, la sua visita per oggi o domani.

Conte Che può volere da me?

Erc. L'ignoro, ma per quanto mi pare trattasi di cosa importante.

Conte E chi è codesta marchesa di Menneville?

Ele. (*accostandosi ad Ercole*) Chi è?

Erc. È l'eleganza, la moda, la squisitezza del buon gusto personificate. Se le domandate come sta, vi risponderà parlandovi della sua toletta, vi dirà che il suo vestito è conforme all'ultimo figurino. Se le parlate di lei o dei suoi, di suo fratello che è il Beniamino del ministro, essa vi parlerà degli abiti di corte, ai quali darà luogo un prossimo avvenimento; se le parlate di suo marito, morto da quindici mesi, essa vi nominerà tutti i vestiti di lutto ai quali il suo dolore è stato obbligato di dedicarsi. Non ne dimenticherà uno; a me ne ha fatto la nomenclatura.... ballando una quadriglia! È un essere che discorre, esiste, balla.... eppure non è una donna: è velo, seta e nastri!

Conte E domanda a me un colloquio?
Erc. A voi, signor conte di Lesneven (*battendosi la fronte*). Ah! ho dimenticato anche....
Ric. (*sorridendo*) Un'altra dama?
Erc. No, un bel signore che mi ha parlato di te.
Ber. Del signor di Kerbriand?
Erc. Un damerino che sembrava molto annojato, — è vero che parlava colla signora di Menneville, — un giovane diplomatico, nostro incaricato d'affari non so in qual paese, il signor duca di Penn-Mar, nato in Bretagna. Ti aspetta.
Ric. È un mio buon camerata.... del co.... collegio di Rennes.
Erc. E non sono qui tutti gl'incontri che ho fatto al castello di Trémazan, ho serbato la parte migliore per la fine. Tutta la nostra famiglia si trova presentemente colà: zie, nipoti, cugini, e cugine.
Conte (*vivamente*) Tutti i nostri parenti riuniti!
Erc. E di conserva ad essi ho deciso la signora di Trémazan a dare un'altra festa da ballo, e siccome voleva mandare un invito a voi, padre mio, alla mia cara nonna, a Berta e ad Elena, me ne sono incaricato io, facendomi garante in anticipazione del consenso generale. Vi annuncio quindi che siete attesi ad uno splendido festino, che avrà luogo domani al castello di....
Ele. (*con gioja*) Davvero?
Ber. Ah! che piacere!
Erc. Invito Elena per il primo valtz, e Berta per la prima polka.
Ric. Ed io, per.... per....
Ber. (*terminando la frase*) La seconda. E ci staremo fino alla fine, non è vero, nonna?
Erc. Anzi fino alla domane.
Con. È impossibile, ragazze mie.

Ber. Perchè?

Con. Non abbiamo niente di pronto, neppure un abito da ballo, ed in una riunione tanto brillante, la signorina Berta di Lesneven deve comparire in modo conforme al suo stato ed alla sua fortuna

Ber. Che peccato!

Ele. Se non è che questo, consolati, noi andremo al ballo.

Ber. Mia buona Elena!

Erc. (*allegramente*) Evviva Elena!

Ele Ti prometto per domani uno stupendo abbigliamento, voglio dire semplice ed incantevole come te! Un po' di velo, dei fiori, e sarai, te lo accerto, bella come una primavera. E per voi, zia mia, preparerò un toletta d'autunno, gaja, ridente, compita... un estate di San Martino.

Erc. Infine, una toletta che invoglierà le ragazze ad invecchiare.

Con. Ma da qui a domani....

Ele. Rispondo io di tutto.

Erc. Risponde Elena di tutto.

Ber. Ne risponde lei, che ha le dita di fata, lo sapete. Ma, e per te? la tua veste chi....

Ele. Ci penseremo poi, non t'inquietare.

Ber. E se non starai bene?

Ele. Mi rimirerò.... in te!

Erc. Ma come non amarla?

Ric. È quello che dico io.... e be.... benedico il mio difetto che mi permette di ripeterlo.

Conte (*alla contessa*, *mentre i giovani discorrono fra loro*) Sì, madre mia, l'occasione non potrebbe essere migliore. Tutti i nostri parenti sono riuniti al castello di Trémazan come se io ve li avessi convocati: rispondendo all'invito di nostra cugina, scriverò anche a tutta la famiglia.

Ber. (*guardando dalla finestra*) Entra una carrozza nel cortile.

Erc. (*come sopra*) Carrozza alla Daumont, quattro cavalli, due postiglioni: è la signora di Menneville.

Con. Che bisogna ricevere.

Ber. (*vivamente*) Noi non riceviamo.

Ele. Non vogliamo vedere alcuno, abbiamo i nostri vestiti da fare.

Erc. (*andando con Elena e Berta*) Abbiamo i nostri vestiti da fare.

Conte Ma, figlio mio....

Erc. La visita è per voi, padre mio, sbrigatevene da solo.

Conte Via, resta...

Erc. (*andando da lui*) Se lo volete assolutamente....

Conte Mi hai portato da Parigi la tua procura per esigere gli affitti?

Erc. (*dandogli una carta*) Eccola « Il sig. conte di Lesneven è autorizzato ad affittare, ipotecare, vendere, ecc., ecc.

Con. Che, che? ipotecare?

Conte Vi dirò poi tutto, madre mia.

Ele. (*volendo condur via Berta e la contessa*) Berta... zia!... ma, Berta!... ma, zia! venite, bisogna ch'io vi prenda la misura.

Ber. È vero, nonna, altrimenti non avrà tempo di....

Ele. (*uscendo con esse dalla dritta*) Addio, Ercole!

Erc. Addio!

Ric. (*guardando dietro ad Elena*) Una duchessa.... sa... sárta!... Dove va mai a cacciarsi.... il ta.... talento! (*Ercole e il conte escono pella sinistra, Riccardo dal fondo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

Elena, Riccardo.

Ele. (*uscendo dalla dritta con un abito da ballo in mano*) Sì, mia cara, il giustacuore va a meraviglia, non t'inquietare per la gonna, fra un'ora verrai a provarla (*entra dal fondo Riccardo*) Ah! il signor Riccardo!... ma bravo, due giorni di seguito.

Ric. La vostra signora zia jeri mi ha in.... invitato a passare qui la giornata.

Ele. La mia cara zia pensa sempre a farci piacere.

Ric. (*guardando il di lei lavoro*) E voi vi occupate di tutta la famiglia.

Ele. (*allegra*) Ah! sì, il vestito della zia è terminato, ho cominciato da lei; ora l'importante è la toletta di Berta, e spero di arrivare in tempo.... (*sedendosi*) se voi mi permettete di lavorare mentre state con me.

Ric. (*avvicinandole il tavolino*) Vi ajuterò anzi! Avete lavorato molto da jeri in qua?

Ele. Ho vegliato tutta notte....

Ric. Ma il vostro abbigliamento?

Ele. Ah! una fanciulla avanzata in età, una zitellona è sempre vestita abbastanza bene! Quello

che mi preme è che Berta sia bella.... come pure la zia. Ho combinato per quest'ultima un'acconciatura di colore oscuro, che è un capo d'opera.

Ric. Penserete proprio sempre agli altri voi?

Ele. (*lavorando*) E non è giusto? Gli altri hanno tanto pensato a me! Sola al mondo, senza sostegno, senza asilo, chi, se non mia zia e mio zio, mi ha raccolta, adottata? Epperò io li amo, ed amo eziandio queste vecchie muraglie che mi hanno ricoverata, e penso con gioja che non le lascerò mai!... Mi trovo tanto bene qui!

Ric. Davvero? Invece io temeva, vedendo vostra zia e vostro zio così severi talvolta con voi....

Ele. Dopo quello che hanno fatto per me, hanno bene il diritto di strappazzarmi un poco. Non vi nego che qualche volta ciò mi spiaccia.... ma mi consolo pensando che un giorno mi prenderò una rivincita.

Ric. In qual modo?

Ele. Questo castello oggidì è ancora assai animato, vi è vita, gioventù intorno ai miei cari parenti; ma presto Berta si mariterà.... (*Riccardo fa un moto*). Ercole forse non verrà più qui che di rado, la noja si farà sentire alla zia ed allo zio, la solitudine sola regnerà in queste mura; allora io pagherò loro tutto il mio debito! Ho già cominciato a fare delle provvigioni di talento per quel tempo, ho imparato a giuocare a picchetto per fare la partita collo zio, ho studiato tante vecchie arie che la zia cantava altre volte, e che le torneranno gradite ripetute da me!... insomma colla mia rifarò loro una gioventù.

Ric. Ah! nobile cuore!

Ele. Venite qui, signor Riccardo, compagno ed amico della nostra infanzia, sedete e discorriamo

un poco di voi (*Riccardo obbedisce*). Dopo il nostro ultimo colloquio, avete poi riflettuto?

Ric. Ho fatto di più. I vostri consigli e la vostra amicizia mi hanno fatto risolvere.

Ele. Bravo! Coi vostri talenti e la vostra istruzione non potevate ridurvi a rappresentare soltanto la vostra parte di gentiluomo campagnuolo. Raccontatemi quello che avete fatto.

Ric. Il difficile anzi tutto era di trovare uno stato; non poteva venirmi, come ad Ercole, l'idea di farmi avvocato o deputato; il presidente, malgrado il suo potere assoluto, non avrebbe mai potuto darmi la pa.... parola. Aveva pensato di farmi militare.... ma anche per questo vi erano delle difficoltà.

Ele. Perchè?

Ric Come co.... comandare la manovra? come dire al soldato: Va a farti uccidere? È cosa più agevole il farlo che il dirlo.... almeno per me! Insomma ho risoluto di dedicarmi alla diplomazia. Come si pretende, la parola è stata data all'uomo per mascherare il pensiero; mi sembra che niuno più di un scilinguato possa.... Dunque, io sono nato per la diplomazia.

Ele. È chiara.

Ric. Ho scritto quindi ad un mio compagno di collegio, un giovine duca benveduto dal ministro degli affari esteri, ed ho avuto questa risposta: Disponi di me, lunedì della ventura settimana, che era ieri, sarò al castello di Trémazan. Vi sono andato e gli ho parlato.

Ele. Dev'essere un amabilissimo gentiluomo questo giovine duca.

Ric. Mi ha promesso di condurmi con lui.

Ele. Come amico?

Ric. E come secretario.

Ele. Oh! che buona notizia!
Ric. E fra due giorni partiamo per l'Holstein.
Ele. Oh! questa poi farà gran dispiacere a due persone.
Ric. E chi sono?
Ele. Io, signore, e la mia cuginetta Berta.
Ric. (*alzandosi*) La sig... signora Berta?
Ele. Senza dubbio.
Ric. (*balbettando più del solito*) Credete che si accorgerà della mia assenza?
Ele. Via, non vi turbate così... se non volete che io indovini...
Ric. Che cosa?
Ele. Che voi l'amate... come merita.
Ric. (*vivamente*) Io!... io!.... Oh! sì, con tutta l'anima, con passione, con disperazione. Ma è tanto ricca!
Ele. Ha 200 mila lire di rendita.
Ric. Quale sventura!
Ele. Sventura che voi non potete riparare, ma che potete mitigare a forza di merito; ecco perchè vi ho consigliato di partire, di farvi un nome, uno stato.
Ric. E quando mi sarò fatto un nome? Oh! mi conosco, io non sono bello, e questo malaugurato difetto, questo continuo balbettare mi fa ridicolo agli occhi di tutti... ed ai suoi in ispecie.
Ele. Ma che balbettare! È timidezza... non altro. Da un quarto d'ora che siete con me, parlate in modo di far invidia ad una donna.
Ric. Perchè con voi sono in confidenza... come lo si è con chi si ama... con chi si ama molto... e non troppo. — Ma se mi si presentasse una critica circostanza... in cui fosse uopo esprimere un sentimento profondo e vero... esiterei, mi turberei, farei ridere!....

Ele. Eh via!
Ric. Figuratevi dinanzi un uomo che dica ad una donna: Io vi a... a... amo!
Ele. (*ridendo*) Infatti....
Ric. (*con disperazione*) Vedete, voi stessa ridete! Gli è per questo che presente vostra cugina, io non ho mai osato parlare.
Ele. Povero giovine!
Ric. E non è ch'io non abbia un mezzo sicuro di essere eloquente cinque minuti di seguito, senza fermarmi.
Ele. Impiegatelo dunque questo mezzo.
Ric. Gli è che riesce tanto incredibile, tanto ridicolo, come tutto quello che succede a noi altri balbi.
Ele. Ed è?....
Ric. Non oso dirvelo, perchè ridereste ancora.
Ele. Ditelo egualmente.
Ric. Se voglio parlar franco io debbo animarmi, eccitarmi da me stesso, a mo' d'esordio, colle parole più espressive della nostra lingua, colle interiezioni più energiche, come per esempio: Vivaddio, accidenti, giuro al cielo, per Maometto!
Ele. Internamente però.
Ric. Non sempre! Perchè queste parole mi sciolgono la lingua, io non lo so; ma il fatto sta che con tale generale alla testa, le mie parole si slanciano innanzi, quali zuavi che corrono all'assalto! Capirete però che è ben poco elegiaco, e che se io esordissi così appò la signora Berta....
Ele. Sarebbe alquanto originale, ma essa è tanto gaia... e voi.... Volete tenermi questa matassa? (*gli mette la matassa fra le mani e si mette a dipannarla*). E poi, chi sa?... mi sembra che tutto quello che viene da voi le sia caro.

Ric. Sa... sa... sa....
Ele. (*terminando la frase*) Sarebbe vero!
Ric. Grazie!
Ele. Sì, lo spero; anzi tutto, quando ella vi vede in imbarazzo, come adesso, termina le vostre frasi.
Ric. Ed è po... possi... pos...
Ele. (*c. s.*) Possibile! Sì, e poi certi sguardi, certe parole....
Ric. (*sempre colla matassa in mano; Elena cerca di calmare la sua agitazione*) E quali, quali?.... Ma no, voi m'ingannate... io ho un rivale, troppo formidabile.
Ele. Un rivale?
Ric. Sì, il signor Ercole.
Ele. (*fa un moto indietro*) Ercole!
Ric. È rotto il filo.
Ele. Non importa (*riprende la matassa*) Credete ch'egli ami Berta?
Ric. Non dico questo, ma... Oh! mio Dio, signorina, come avete impallidito....
Ele. (*turbata*) Io, no... non so....
Ric. Vi siete turbata come me poco fa.
Ele. Io?... veramente... io... non... so... non....
Ric. Adesso balbettate quasi come me! (*con gioia*) (Essa pure!) Or via, signorina, non arrossite; voi avete sorpreso il mio secreto, lasciate ch'io scopra il vostro.
Ele. (*alzandosi*) Signor Riccardo, non una parola di più, ve ne prego, poichè toccate una piaga più profonda di quello che credete.
Ric. E perchè? qualche ostacolo potrebbe impedire tale unione?
Ele. Un ostacolo invincibile, perchè è qui (*indica nel cuore*).
Ric. Non vi capisco.

Ele. Quelli a cui io debbo tutto, mio zio e mia zia, vagheggiano per Ercole un gran matrimonio: vogliono che, per sostenere, per ridonare il lustro alla nostra casa, egli sposi una donna ricca; e togliere loro questa speranza sarebbe un' ingratitudine della quale non sarò mai nè colpevole, nè complice. Quindi, ve ne prego, signor Riccardo, non parliamo mai più di lui, e giuratemi sul vostro onore che non saprà mai nessuno quanto vi ho confidato.
Ric. Ve lo giuro, signorina.
Ele. Grazie! Oh! mio zio! (*torna al lavoro*).
Ric. Il conte! (*va verso il fondo*).

SCENA II.

Conte, Elena, Riccardo.

Conte (*entra dal fondo leggendo delle carte*) (« Consiglio d'amministrazione, articolo primo.... » Ho cercato di spiegarmi con Ercole intorno a Berta il più chiaramente possibile, ed egli ha finto di non comprendermi. Oh! lo aveva ben detto io a mia madre, ora sono più che certo che Elena....)
Ele. (*sorridendo e lavorando*) Il mio caro zio pare assai tetro, lo preoccupa qualche grave pensiero; non ci vede.
Conte Ah! cosa fate qui?
Ele. Lo vedete, lavoro.
Conte (*con mal umore*) Sempre oggetti di lusso, vani ornamenti.
Ele. (*allegra*) Proprio, come se fossi una donna.
Conte Una donna, nella vostra condizione, una donna sensata direbbe a sè stessa che vi sono

persone per le quali la fatuità è più che un difetto.

Ele. Ah! che cattivo zio, come mi tratta male... e appunto quando mi occupo della sua famiglia.... Ahi!... (*porta il dito indice alle labbra*) nel momento stesso in cui verso il mio sangue per lui ed i suoi (*ridendo*). Ma per quanto vi affatichiate, signore, non giungerete mai....

Conte Cara mia, lasciate in un canto queste moine, questi vezzi, che si ponno far parere gentili quando si ha 16 anni, come Berta, ma che a ventidue....

Ric. (*avanzandosi con collera*) Signore!

Conte Ah! siete qui, caro signor Riccardo? Vi sono grato di essermi arreso al nostro invito (*con imbarazzo*). Mi avete udito a sgridare mia nipote....

Ele. (E in sua presenza).

Conte Ma, sapete bene, quando si ama molto....

Ric. (*cercando di moderarsi*) Voi l'amate molto?

Conte Ieri sera andando al castello di Trémazan, vi siete compiaciuto d'incaricarvi delle mie lettere?....

Ric. Per la signora di Trémazan, per la signora di Nervac e per il signor di Pontcalec.

Ele. Oh! tutta la nostra famiglia!

Ric. Che si trovava colà riunita.

Ele. (*sempre lavorando*) Avete loro scritto mentre dovevate trovarli tutti questa sera al ballo? Trattavasi dunque di cosa importante?

Conte Probabilmente.

Ric. Almeno giudicando dall'apparenza... perocchè uno ha arrossito, l'altra è impallidita....

Conte (*facendogli cenno di tacere*) Silenzio. (Sperava di avere stamane per tempo le loro risposte, e non ho ancora ricevuto nulla. È singolare!)

Ric. (*piano ad Elena*) Vostro zio è sempre di sì gaio umore?

Ele. Raramente. Quest'oggi, per caso... è preoccupato... agitato....

Ric. (E lo scusa anche!)

Conte Avrei da domandarvi alcune cose, signor Riccardo. Non vi spiacerebbe di venir meco a fare un giro nel parco?

Ric. Sono ai vostri ordini, signore (*esce col conte guardando Elena con compassione*).

SCENA III.

Ercole, Elena.

Erc. (*entra in punta di piedi, e va a guardare nel fondo*) Sei sola finalmente.

Ele. (*volgendosi*) Ah! che fate qui, Ercole?

Erc. Aspettava con impazienza che mio padre si allontanasse.

Ele. (*si alza*) E perchè?

Erc. Da ieri sono accadute molte novità.

Ele. Davvero?

Erc. Tu eri nel tuo lavoratorio di cucitrice, e mi fu impossibile di parlarti. È stata qui la signora marchesa di Menneville, in una toletta da sbalordire, dieci piedi di circonferenza per lo meno, mi spiace che tu non l'abbia veduta.

Ele. E così, perchè è venuta da noi?

Erc. Per una faccenda importante, per un matrimonio ch'ella si era messo in testa per mia cugina Berta.

Ele. (Ah! Riccardo ha fatto bene ad allontanarsi).

Erc. Quello che mi ha stupito, fu l'espressione di dispiacere, quasi di collera colla quale mio

padre ha accolto tale proposizione di maritaggio. Nullameno si è rimesso, e mostrandosi, quanto gli fu possibile, lusingato dell'onore che si degnava farci, ha risposto che Berta, quantunque fosse sua nipote, non dipendeva da lui, ma dal signor di Ploërmel, tutore nominato dalla famiglia. Dietro ciò, la marchesa, con un grazioso sorriso, ci ha fatto una riverenza eguale a quella di una quadriglia di *lanciers*, e scomparve in un'onda di mussolina.

Ele. Ma, allora dov'è il male? perchè spaventarsi?

Erc. Aspetta! Stamattina io ho lasciato la nonna che discorreva in un canto della sala con Berta, e sono andato ad incontrare mio padre in un viale del parco, dove passeggiava pensieroso. Ai rimproveri che io gli feci per il modo freddo e secco col quale aveva ricevuto ieri la marchesa, rispose gravemente che egli e mia nonna avevano altre intenzioni intorno a Berta.

Ele. (*commossa*) Sarebbe possibile! E codeste intenzioni?

Erc. Codeste intenzioni.... (*vedendo Berta che s'avanza pensierosa*) Oh! ecco Berta!

SCENA IV.

Berta e detti.

Ele. Viene per provarsi il vestito. Va via!

Erc. No, no, è necessario anzi tutto ch'io venga con lei ad una spiegazione.

Ber. Ah! Ercole!... (Quello che mi ha detto la nonna è ben singolare! Orsù, proviamo!)

Erc. Sei giunta in buon punto, ti cercava per farti una confidenza.

Ber. Ed io per parlarti in secreto.
Ele. (*prendendo il vestito*) Allora, io me ne vado
Ber. Resta!... tu sei noi!
Erc. A meno che ti dispiaccia lo starci ad udire.
Ber. E t'impedisca di lavorare.
Ele. No, no, parlate, io non ascolto (*siede*) (Che sarà mai?)
Erc. (*esitando*) Sai, cuginetta, che da un anno ti sei fatta assai bella?
Ber. (*c. s.*) Sai, cugino mio, che da un anno hai guadagnato molto, tanto in spirito che in modi?
Erc. Ti pare?
Ber. Certamente.
Erc. (*alzando le spalle*) Oh! via!
Ber. Me ne appello ad Elena.
Erc. Io pure.
Ele. (*lavorando*) Io non ho osservato.
Ber. Epperò non sarai mai imbarazzato quando vorrai ammogliarti.
Erc. E a te non mancherann certo ottimi partiti. Colla tua fortuna e colla tua bellezza...
Ber. Neppure a te!
Ele. (*smette di lavorare e li guarda entrambi*) Ma come, avevate delle confidenze da farvi, e vi fate invece de' complimenti?
Ber. Ti pare? (*va a sedersi*).
Ele. Mi pare sicuro!
Erc. È vero! (*dopo una pausa, s'avvicina a Berta*) Berta!
Ber. Ercole?
Erc. Non eri poco fa a discorrere in sala a tu per tu colla nonna?
Ber. Sì. E lo zio non ti prese sotto braccio nel parco per parteciparti un progetto?
Erc. Sì Cuginetta, che ti pare di tale progetto?
Ber, E tu, che ne pensi?

Erc. Io... io...
Ber. (*con timore*) Ebbene?
Erc. Io dico che tu sei la più vezzosa creatura del mondo, che l'uomo che ti sceglierà sarà il più felice della terra... ed ho risposto a mio padre che renderei grazie al cielo per tutta la vita, se avessi una sorella che ti assomigliasse.
Ber. (*con gioia*) Una sorella, una sorella!... dunque non mi ami? non mi vuoi?
Erc. Io non ho detto...
Ber. Oh! dimmelo pure senza soggezione... io sono così contenta, così felice!
Erc. (*con gioia*) Dunque non mi ami neppure tu?
Ber. Ma no, no! Oh! che piacere!
Ele. (Sono graziosissimi!).
Erc. E mio padre mi assicurava che tu non pensavi che a me.
Ber. E la nonna che mi diceva ch'io ti faceva perdere la testa. Dichiarerò alla nonna ch'io non sarò tua per tutto l'oro del mondo.
Erc. Ed io dichiarerò a mio padre che morirò prima di essere tuo marito.
Ber. Guarda, ti amo proprio con tutto il cuore.
Erc. Ed io ti adoro! Ci hanno detto d'intenderci, noi c' intendiamo (*si stringono la mano*) Elena ne è testimonio.
Ele. E l'attesterò.
Erc. (*con comica serietà*) Ma, prima, una parola! Perchè, voi che vantate tanto il mio spirito ed i miei modi, ricusate un sì compito cavaliere?
Ber. Amerei non dirlo.
Erc. Ed io insisto per saperlo.
Ber. Io ricuso un sì compito cavaliere...
Erc. Perchè un altro vi sembra più compito ancora...
Ber. Oibò! è forse possibile tal cosa?

Erc. Dunque, perchè?
Ber. (*piano*) Taci!
Erc. Perchè?
Ber. (*piano, guardando Elena che volge loro le spalle*) Perchè voleva ch'egli scegliesse una donna che vale assai più di me, una donna ch'io amo più d'ogni altra cosa al mondo.
Ele. (Cielo!)
Erc. (*con calore*) Parla... finisci...
Ele. (*alzasi vivamente*) Il vestito è terminato!
Ber. Non è vero.
Erc. No, no, non è terminato.
Ele. (*a Berta*) Guarda tu stessa!
Ber. Ecco... ecco, qui non è per anco cucito.
Ele. Perchè prima bisogna provarlo.
Ber. Abbiamo tempo.
Ele. (*facendola passare davanti di lei*) E se si dovesse ritoccarlo? se bisognasse rifarlo in qualche parte?
Ber. Oh! mio Dio, come sei esigente... Or via, dà qui, e sbrighiamoci... Ritorniamo subito (*entra a dritta; Elena vuol seguirla, Ercole la trattiene*).
Erc. Elena!... Un momento!
Ele. Berta mi aspetta.
Erc. Aspetterà senza andare in collera; è così buona... Una parola, in grazia...
Ele. Che vuoi?
Erc. (*dopo un momento, prendendole la mano*) Ho io bisogno di svelarti quello che succede nel mio cuore? Se il tuo non l'ha compreso... in sono ben infelice!
Ele. (*volendo ritirare la mano*) Ercole!
Erc. (*trattenendola*) Sì, Elena, sì, cugina mia adorata... Dio! la nonna!

SCENA V.

Contessa e detti.

Con. (*dal fondo, vedendo Ercole a lasciare la mano di Elena e ad allontanarsi da lei*) A quanto vedo, io vi disturbo!
Erc. In niun conto, nonna!
Con. Come, in niun conto? Perchè dunque separarvi così in fretta quando io sono entrata? perchè stringevi la mano di Elena?
Erc. Per affezione, per amicizia... Se non è permesso di amare la propria cugina, è mestieri rinunziare a tutti i legami del sangue!... ed io vi giuro, nonna, che se la sua mano si è trovata per caso nella mia... ciò è succeduto colle più pure intenzioni.
Con. Amo crederlo; ma in ogni caso, Elena non doveva permetterlo... essa deve capirmi.
Ele. Io, signora?
Con. So quello che dico: voi avete troppo tatto e troppo spirito per non aver indovinato e compreso le mie speranze e quelle di vostro zio intorno a Berta ed a Ercole; nullameno, e me ne sono avveduta da lungo tempo, sembra che vi siate messo in testa di stornare, ogni qualvolta lo potete, i nostri progetti.
Ele. Io!
Con. Di conquistare il cuore di Ercole colla vostra civetteria.
Erc. Nonna!
Ele. Io, io!
Con. Ma, Dio mio, tutto questo è innocentissimo in apparenza, il vostro modo di vestire è sempre più semplice di quello delle altre; ma

questa stessa semplicità, che in sostanza è ricercatezza, quest'ostentazione stessa di rimaner indietro perchè vi si metta in mostra, quest'affettazione di fuggire Ercole perchè egli vi segua... e vi trovi sola, come in questo momento...

Erc. (*con forza interrompendola*) Madre mia! (*calmandosi*) Io non posso lasciar oltraggiare Elena in mia presenza, nemmeno dalla mia medesima madre!

Ele. Taci, taci! Una simile scena pone il colmo a tutti i miei patimenti.

Con. A tutti i vostri patimenti? Questa parola sulle vostre labbra a buon dritto mi sorprende, Elena! Io ho creduto, fino ad ora, di aver posto fine ai vostri patimenti, e non di averli cagionati.

Ele. Zia mia... io non ho inteso dire..

Con. Ma, poichè lo dimenticate, vi dirò alla mia volta che se qualcuno ha diritto di lagnarsi, non siete voi quella, sono io, io che per compenso a' miei beneficj, mi vedo rapire, da voi, quello che ho di più caro, il rispetto, la tenerezza del figlio di mio figlio!

Erc. Ma, nonna...

Con. Sì, avete ragione, Elena, colei che porta la disunione nella famiglia che l'ha accolta, colei che ferisce sì crudelmente il cuore di quelli che hanno fatto tutto per lei, colei è veramente degna di compianto, ed io trovo ragionevole che voi parliate de' vostri patimenti!... Addio! Il vostro braccio, Ercole. Venite, venite, lo voglio! (*esce con Ercole*).

SCENA VI.

Elena, Berta.

Ele. (*cade su di una sedia, e si nasconde la testa fra le mani*).
Ber. (*dalla dritta*) Elena, che hai? perchè pianger così?
Ele. Mia zia non mi ama più, non mi stima più, si pente di quello che ha fatto per me.
Ber. Elena, cosa dici?
Ele. Me ne sono avveduta finalmente, io sono loro di peso, d'incomodo; vorrebbero essere liberati di me.
Ber. È impossibile, il tuo dolore ti trae fuori di te.
Ele. No, non si può ingannarsi su questo proposito. Mille cose che io voleva scordare, mille sospetti che rigettava come indegni di essi e di me, rinascono ad uno ad uno e m'illuminano.
Ber. Ma quali cose, quali sospetti?
Ele. Se tu avessi udito con quale amarezza mia zia mi ha parlato! Ma ciò è nulla, io sono in uggia ancor più a mio zio! Quando vengo a sedermi a tavola, ora non ne dubito più, egli dice da sè a bassa voce: ancora costei! i suoi sguardi, la sua voce sembrano rimproverarmi il posto che occupo, il vestito che indosso, il pane che mi si dà!... (*con disperazione*) Eppure è necessario che io accetti tutto ciò, perchè non ho nulla, perchè sono nulla!
Ber. Elena, cara Elena!
Ele. Oh! padre mio, padre mio, a quale umiliazione tua figlia è ridotta!... Ma perchè, lasciandomi la miseria, mi hai tu legato la nobiltà?

S'io fossi la figlia d'un contadino, lavorerei la terra; se fossi operaia, mi guadagnerei il pane nelle manifatture; figlia di un borghese, darei lezioni di musica, di disegno; ma una Ploërmel deve vivere degli altrui benefizi, a carico degli altri!... E al presente sono giovane ancora, e finchè si è giovani si paga l' ospitalità colla nostra gioventù stessa, si pareggiano i conti colla buona grazia, coll'allegria, con buoni uffici, colla stessa bellezza... perchè si fa onore ai propri ospiti. Ma, vecchia, non sarò più che un fardello, e, respinta con disdegno o accolta a malincuore, mi vedrò forzata a pagare l'asilo che mi si accorderà... quasi servendo! Oh vorrei esser morta!

Ber. Morta! E quelli che ti amano?

Ele. Tu, Berta!... Sì, hai ragione, sono un'ingrata!

SCENA VII.

Conte, Contessa e Dette.

Conte (di dentro). Sì, madre mia.

Ber. Sono essi che vengono!

Conte (dal fondo, seguitando un discorso colla contessa) Fino ad ora non aveva ricevuto nulla, gli è appunto in questo momento... *(vedendole).* Signorine, lasciateci.

Ber. Subito, zia *(piano ad Elena)* Vieni, vieni, non voglio che ti vedano a piangere *(escono dal fondo).*

Con. I nostri cari parenti hanno tardato molto a rispondere, ma avranno voluto maturare le loro risoluzioni colla riflessione, e, in fede mia...

Conte (dopo aver letto una lettera) Cielo!

Con. Che avete?

Conte Il signor di Portalec ricusa apertamente... ed è suo zio nello stesso mio grado! (*aprendo un'altra lettera*) Ma sono certo che la signora di Rion... è una donna di cuore sì tenero... « Mio caro cugino, una donna prudente non accoglie mai in sua casa una donna più bella di lei; a verun prezzo io acconsentirei a ricevere Elena. »

Con. Per cui dobbiamo conservarci questo peso!

Conte E compromettere colla nostra fortuna l'avvenire dei nostri figli! Egoisti, egoisti!... non vi sono che egoisti al mondo!... E scommetto che la stessa signora di Trémazan, la quale è milionaria... (*dissuggella la lettera*) « Grazie, mio caro cugino... » Che sento! « Grazie mille volte del mezzo che mi offrite d'essere utile alla nostra vezzosa Elena. »

Con. Ah! finalmente, questa almeno ha compreso...

Conte « Io non posso ricevere nostra cugina... »

Con. Che?

Conte « Per molte gravi ragioni; ma, tranquillatevi, si presenta per lei un'ottima occasione. Siccome però le buone nuove non devono giungere troppo presto, scrissi con questo stesso corriere alla nostra cara cuginetta, per esprimerle il vostro desiderio e parteciparle quello che con tutto il piacere io posso fare per lei. » Per esprimerle il vostro desiderio!... Dunque unita a queste è arrivata una lettera anche per Elena?

Con. Bisogna impedire che essa l'abbia... Oh! eccola! Come è pallida!

SCENA VIII.

Elena, Conte, Contessa.

Ele. (*dal fondo, con una lettera in mano*) La signora di Trémazan, nostra cugina, mi significa che non volete più tenermi presso di voi.
Conte Io non ho detto questo.
Ele. Ecco la sua lettera.
Conte (Quale indiscretezza!)
Ele. Voi le domandavate per me un asilo; essa non può accordarmelo, ma una sua amica, la ricca lady Evendale, che dimora in Edimburgo, fa ricerca di una damigella di compagnia francese... la signora di Trémazan mi propone questo posto.
Con. (*con indignazione*) Ad una Lesneven!
Conte Quale indegnità!
Con. Accertatevi, Elena, che voi avrete sempre in casa mia un asilo ed una madre!
Ele. Una madre!... Oh! grazie, zia mia, grazie di questa parola; essa mi fa bene... (*con sforzo*) In quanto poi all'asilo... non è più per me.
Conte Che dite?
Ele. Ch'io non sarò più di peso ad alcuno, poichè lascio questa casa per non ritornarvi mai più.
Conte Volete partire per la Scozia?
Con. Accetti il posto di damigella di compagnia?
Ele. (*con dignità*) No, signora, non abbiate timore.
Conte In casa di chi vivrete dunque?
Ele. Vivrò sola.
Con. Alla vostra età?
Ele. Io ho 22 anni, zia mia.

Conte Senza fortuna?
Ele. Conservo i diamanti di mia madre.
Con. Col nostro nome?
Ele. Non lo avvilirò mai!
Con. No, è impossibile; ed io vi proibisco...
Ele. Mi proibite...
Con. Sì, vi proibisco di partire... in nome di quello che ho fatto per voi!
Ele. (*con vivacità*) Ma non capite che gli è per rispetto di questi benefizi ch'io parto? che gli è per riconoscenza, per tenerezza?... (*moto della contessa*) Oggi voi mi amate ancora, fra noi nulla si è detto d'irreparabile, ma, se restassi, ogni dì più la mia presenza vi diverrebbe d'aggravio, ogni dì più le vostre parole diverrebbero amare, coi vostri beneficii voi mi guastereste, ed io li dimenticherei... forse! No, no, zia mia, separiamoci, mentre il ricordo di tutto quello che vi debbo è ancor vivo e puro nell'animo mio, lasciamoci, mentre il lasciarci ci costa ancora qualche lagrima! Addio! (*p. p.*)

SCENA IX.

Berta, Ercole, Riccardo e **Detti.**

Ber. (*dal fondo*) Venite, venite, tratteniamola!
Conte e Con. Il sig. Riccardo!
Ele. Ercole!
Ber. Sì, io ho loro raccontato tutto, e li ho condotti qui perchè impediscano ad Elena di partire... e glielo impediranno (*ad Erc.*) Non è vero?
Erc. No, Elena ha ragione di partire.
Ber. Ragione!

Conte Figlio mio!
Erc. Gli è appunto come vostro figlio che io parlo, padre mio, gli è come erede del vostro nome, e dico che Elena, portando questo stesso nome, non può nè deve accettare beneficj che incomodano, un'ospitalità che pesa, e ch'essa non può rimaner qui, se non alla condizione di rimanervi, non più quale inferiore, o quale debitrice, ma quale nostra eguale, padrona come noi tutti... come vostra figlia, infine come mia moglie!.. (*passa vicino ad Elena.*)
Tutti Sua moglie!
Ric. Bravo!
Conte Figlio mio, voi dimenticate...
Erc. No, so benissimo che non posso sposarla senza il vostro consenso, nè io lo vorrei, ella stessa non lo vorrebbe... ma perchè mi farete voi opposizione?
Conte Perchè?...
Erc. Non volevate darmi in moglie Berta?
Ber. È vero!
Erc. Orbene, non è essa mia cugina come Berta?
Ric. (*piano*) Bra... vo!
Erc. Non è nobile come Berta?
Ric. (*c. s.*) Bra..a..vo!
Erc. Non è bella come Berta?
Ber. Mille volte di più.
Ric. No, mille volte no!
Erc. Cosa le manca?... la ricchezza?.. Grazie a Dio questa parola non ha valore per noi... Per noi l'onore della nobiltà consiste nel non domandare ad alcuno che cosa ha... ma quello che è.
Con. Ercole, non dimenticare...
Erc. Non ancora, nonna, non ancora; lasciatemi dire quello che ho nel cuore, poichè in questo

momento, lo sento, si decide di tutta la mia vita. Voi mi amate come una Lesneven deve amare... con grandezza! perchè io sia degno del mio nome. Orbene, la vostra risposta decida. Ve l'ho detto, io sono forse egualmente atto al bene che al male... Se voi mi ricusate Elena, io sono perduto, tutto quello che nutro in petto di generoso, di non comune, svanisce, si perde... (*con passione*). Ma se voi me l'accordate...

Ele. Ercole, ve ne scongiuro...

Erc. (*con tenerezza*) Taci, taci tu pure, o piuttosto non rispondere se non quando mi avrai ascoltato, compreso... (*prendendole la mano*) Ma non sai, cara compagna della mia infanzia, che giovine, in mezzo ai piaceri di Parigi ed alle follie della mia età, bastava la tua sola immagine a sostenermi quando stava per cadere?

Ele. Ercole, Ercole!

Erc. Non sai che quando io sono qui, vicino a te, colla tua nella mia mano, il solo suono della tua voce, la sola luce del tuo sguardo mi trasforma, opera in me una metamorfosi?... Sì, Elena, quello che ho detto è la verità: la mia vita dipende da te. Vuoi che io sia qualche cosa? lo sarò. Vuoi ch'io innalzi il nostro nome? lo innalzerò. Vuoi la mia anima, vuoi la mia vita, vuoi esser mia, Elena?...

Conte Avete finito finalmente?

Con. (*in collera*) Lasciate parlare Elena, poichè sembra che noi non siamo più nulla in questa casa.

Conte (*con dispetto*) Orsù, Elena, rispondete, giacchè voi siete l'arbitra della famiglia.

Ber. (*piano a Ele.*) Di' di sì, di' di sì!

Ele. Risponderò, zio mio! (*ad Erc.*) Caro Ercole,

l'emozione che mi cagionarono le tue parole io non posso esprimertela... tu non la saprai mai...

Erc. Ma...

Ele. Ma io non posso accettare.

Erc. Dio! Ma perchè?

Ele. Perchè? Tu mi strappi dalle labbra un penoso secreto, ma io debbo ricambiare la tua confidenza.

Erc. Or via, questo secreto?...

Ele. (*commossa*) È.. è che.. io amo qualcuno...

Erc. (*cadendo su di una sedia*) Dio, Dio mio!

Ric. (*piano ad Elena*) Come? che osate dire?

Ele. (*piano*) Silenzio, per carità!

Ric. (Cuore unico!)

Ele. (*dopo uno sforzo, avviandosi risolutamente*) Addio!

Ber. Elena, Elena, dove vai?

Ele. Non lo saprà mai nessuno!

Ric. (Me eccettuato, spero!)

Con. Ingrata! (*Ele. bacia Ber. e parte. Il conte e Riccardo sono in piedi a sinistra. La contessa cerca di consolar Ercole seduto su di una sedia a dritta. Cala la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

A Parigi, nel palazzo della marchesa di Menneville. Salotto elegantissimo; porta nel fondo; due finestre ai lati, sul davanti, e due porte più indietro. A sinistra un canapè; a dritta una tavola su cui trovansi libri, disegni, e figurini di mode.

SCENA PRIMA.

Ercole, Giuseppina.

Erc. (*solo, seduto sul canapè*) Capisco, è troppo di buon'ora perchè la signora marchesa di Menneville sia visibile... ma però riceverà il mio biglietto... (*entra Giuseppina*) E così?

Giu. La signora marchesa mi ha incaricata di dirle che avrà l'onore di riceverla a tre ore, oppure questa sera, unitamente a suo padre ed alla sua famiglia.

Erc. A meraviglia.

Giu. Avrebbe risposto per iscritto, se le disposizioni per il ballo di sabbato prossimo gliene avessero lasciato il tempo.

Erc. Ah! il ballo al quale interverrà l'ambasciatore di Persia?

Giu. Col suo berretto nero, i suoi diamanti, e tutti gli uffiziali del suo seguito. Ella ben comprenderà quindi...

Erc. Certamente. Vi lascio in libertà! (*guardando l'orologio*) (Mezzodì! Ho giusto il tempo di dare una sciabolata al mio avversario, e di ritor-

nare per la presentazione de' miei parenti) A tre ore! (*s'avvia per uscire, Giuseppina l'accompagna fino alla porta*) Oh! il signor duca di Penn-Mar! Riccardo, che non ho veduto da due anni!

SCENA II.

Riccardo, Duca e detti.

Ric. Tu eri in Inghilterra, quando io sono partito per Beyrouth, donde ritorno.
Duca Col titolo di console.
Ric. (*mostrando il duca*) Che devo a lui!
Erc. E cosa vieni a fare qui?
Ric. A ringraziare la signora di Menneville del suo invito al ballo.
Erc. Ah! conosci la marchesa?
Ric. Mi sono trovato con lei giorni sono nell'ufficio del ministro degli affari esteri.
Duca A cui è addetto.
Ric. Mercè sua.
Giu. (*avanzandosi, al duca ed a Riccardo*) Questi signori vorrebbero compiacersi di darmi i loro nomi per la signora marchesa? (*Il duca le dà il biglietto di visita; a Ric.*) E lei, signore?
Ric. (*cerca il suo biglietto e non lo trova*) Ditele che il signor Riccardo di Ker... Ker... Ditele questo (*Giu. esce ridendo*).
Erc. (*ridendo*) Sempre eguale!
Duca E quale importante affare può condurre voi, signor visconte, così di buon'ora in casa della marchesa?
Erc. Io venni a chiederle un'udienza per mio padre e mia nonna.
Ric. Hanno lasciato il loro castello di Bretagna?

Erc. Li aspetto quest'oggi; vengono a Parigi per affari; e siccome, per quanto mi scrissero, avranno gran bisogno della signora di Menneville e del suo credito, ho pensato di condurli da lei tutti... anche mia cugina Berta di Lesneven. A tre ore saremo qui.

Duca (*vivamente*) La signorina di Lesneven!

Ric. La signora Berta!

Erc. Questo nome produce in voi due un certo effetto...

Duca Si dice ch'ella sia una vezzosissima fanciulla.

Ric. Io l'ho veduta dopo il mio ritorno, e mi è sembrata più bella che mai.

Duca Non avevate in Bretagna un'altra cugina, le cui lodi erano su ogni labbro?

Erc. (*commosso*) Mia cugina Elena!

Duca Mi pare di aver inteso dire ch'ella ha contratto in Inghilterra, oppure in Iscozia, un ricco matrimonio?

Erc. (*c. s.*) Io non lo credo. Ma perdonate, signor duca, se vi lascio così presto... un affare premuroso...

Duca Forse quello di cui si parlava al Jokey-Club?

Erc. Precisamente, e non ho che il tempo di lasciare due righe all'albergo per prevenire mio padre.... Signor duca! Addio, amico!

Duca (*mentre Ercole esce*) Buona fortuna!

Ric. (*attonito*) Buona fortuna! Perchè?

Duca Perchè egli va a battersi.

Ric. (*alzandosi*) A battersi? Oh! ma è orribile!

Duca Ben s'addice l'indignazione a te, che non più tardi d'ieri... e per me....

Ric. Non per colpa mia.... Non poteva trovare una parola.... il mio avversario rideva.... più io andavo in furia, più balbettava, e più egli ride-

va!... Allora ho chiamato in mio aiuto la lingua dei segni.... e gli ho dato....

Duca (*rimproverando*) Uno schiaffo!

Ric. Che vuoi! Si parla co.... come si può.

Duca E tutto per uno scherzo.... che non toccava che me e Diana.

Ric. (*con collera*) Una ballerina!

Duca Via, non t'adirare! Pago i suoi debiti, come ho promesso, poi fra noi tutto è finito!

Ric. Il che è moralissimo, ma non basta. Devi ammogliarti.

Duca Io!...

Ric. È cosa di rigore. Un ambasciatore celibe non rappresenta se non una metà del suo paese.... e neanche la più bella.

Duca (*ridendo*) Bravo! Sembra che tutti si siano dati la parola per ammogliarmi. Da ciò derivava quel moto di sorpresa di poco fa, che Ercole di Lesneven ha notato. Mi si propone un matrimonio, che tu pure mi consiglierai, ne sono certo. Un matrimonio colla signorina Berta di Lesneven.

Ric. (Cielo!)

Duca Perchè non gridi anche tu cogli altri: È una dote stupenda, una divina fanciulla!

Ric. È vero.

Duca Lo dici seriamente?

Ric. (*imbarazzato*) No.... no!

Duca Come?

Ric. (*come sopra*) Cioè, sì.

Duca Dunque bisogna accettare.... concludere sul fatto....

Ric. (*balbettando più che mai*) Niente affatto, io non ho detto questo.

Duca Ed hai ragione, poichè io ho un'altra idea, un sogno, quasi una passione.

Ric. (*vivamente*) Che è meglio!
Duca Che ne sai tu?
Ric. Voglio dire che tu la conosci meglio di me.
Duca Ma no, non la conosco!
Ric. Eh via! saprai almeno il suo nome.
Duca Niente affatto.
Ric. (*ridendo*) Un'avventura da commedia!
Duca Eppure nulla avvenne di drammatico. Io non ho trattenuto i suoi cavalli impennati, non l'ho strappata dal suo appartamento in fiamme. È un poema cominciato in prosa. Ritornava colla ferrovia da Torino, dove era stato inviato in missione il mese scorso, quando a Lione salì nel vagone in cui io mi trovava una giovine signora vestita con tutta eleganza e insieme colla massima semplicità. Nulla di più grazioso e di più seducente si era mai offerto ai miei occhi. Eravi in lei un candore, una modestia e nello stesso tempo un fare da gran signora che imponevano rispetto. Piccoli servigi di viaggio, che io fui tanto fortunato di renderle, mi permisero di entrare con lei in conversazione. Se avesti udito, amico mio!... quanto spirito, quanta ragionevolezza, quanta affabilità nel suo dire! Allorchè giunti a Parigi le domandai, con ossequioso rispetto, il permesso di presentarmi in sua casa, mi rispose con un sorriso e con una frase piena di compitezza, che, mentre mi faceva comprendere l'indiscretezza della mia dimanda, mi lasciava confuso, interdetto... sbalordito! Quando alzai gli occhi essa era scomparsa.
Ric. E non l'hai cercata?...
Duca Ma dapertutto: in ogni conversazione, in ogni ballo, in tutti i teatri.... e sempre invano! (*s'apre la porta a dritta*) Silenzio, ecco la padrona

di casa; t'assicuro che costei non assomiglia in nulla alla mia incognita! Costei è la fatuità parigina nella sua più bella espressione.

SCENA III.

Marchesa, Giuseppina, Riccardo, Duca.

Mar. (*a Giuseppina*) Come, stolida, non è ancor giunta la mia veste, e voi non mi dite nulla, e state lì tranquilla?... Ma, via, si corra, si mandi immediatamente dalla sarta.

Giu. Subito, signora (*via dal fondo*).

Mar. Ah! signor duca!... signore!... Spero che perdonerete entrambi alla mia emozione! Ma se sapeste, la più gran disgrazia mi sovrasta! Questa mattina alla *Marche* vi è corsa, fra non molto deve venire a prendermi la bella duchessa di San-Leone, la bellezza di moda, per ivi condurmi. Ebbene, lo credereste?... È un'ora, e la sarta non mi ha ancora mandato la mia veste da mattina.... (*con terrore*) e se non me la manda, Dio sa cosa succederà!

Duca La è cosa che fa fremere!...

Mar. Ma, siccome siete qui voi, saprò padroneggiarmi (*origliando*). Zitti! (*Riccardo e il Duca prestano orecchio*) Credeva che fosse la mia veste. Ah! se Delia fosse esatta.... ma non la è, non può esserla; è troppo cercata, troppo disputata.... la vogliono tutte! Conoscete Delia, signor duca?

Duca Sì.... di nome.

Mar. Delia, vedete, non è nè una sarta, nè una negoziante di mode; essa è l'uno e l'altro in una volta, è il genio, il buon gusto, l'ispira-

zione dell'arte sua! E non viene, non viene ancora!... Ma la mia vita non è già composta di dolori, senz'aggiungervi pur questo?

Duca Che dite? Tutto vi sorride.

Mar. Ecco! perchè sono vedova, ricca, perchè mio fratello è direttore generale di una ferrovia, perchè io stessa sono considerata in società, siccome in questo momento non si parla che di me e del mio ballo, tutti mi credono felice. Ma no, ho qui un secreto dolore che mi ucciderà!

Duca Come?

Mar Eravate l'altra sera al ballo dell'ambasciata russa?

Duca Sì. Voi eravate la regina della festa.

Mar. (*con dispetto*) No, non la era, ed è per questo che sono tanto infelice. Non avete veduto quella borghese, che io detesto, e che tutti circondavano in modo sì scandaloso?

Duca Ah! la signora de Berny?

Mar. (*con impazienza*) *De Berny!* Dove avete saputo prima di tutto che codesta moglie di banchiere abbia quel *de* che voi le date sempre?... E spiegatemi, in grazia, ciò ch'essa ha di sì straordinario per attirare intorno a sè tutti i nostri giovani galanti, cominciando da voi, signor Duca?

Duca Da me?

Mar. Da voi, che fate sempre il suo elogio, che la trovate bella! Bella, con quel naso rivolto all'insù, con quella bocca fatta a cuore, con quella vita da fantoccio! È una bellezza che assomiglia alla fortuna del suo signor marito: non si spiega. E la sua toletta poi!... Diamanti, sempre diamanti!... Ma perchè non si fa fare una veste con tanti biglietti di banca? sarebbe assai più ricco (*siede*).

Ric. E.... più pericoloso per lei: la veste si esporrebbe troppo ad essere lacerata.

Duca (*alla marchesa*) Io era qui venuto in ambasciata per un serio affare che dipende da voi; le vostre parole mi fanno quasi disperare dell'esito.

Mar. Perchè? parlate, presto!

Duca Il signor de Berny... (*correggendosi*) No, tolgo il *de*, non vi adirate. Il signor Berny, mio banchiere, desiderava ardentemente, e questo deve lusingarvi, di essere invitato al vostro gran ballo dell'ambasciata persiana.

Mar. (*reprimendo la collera*) Il signor Berny!... cioè sua moglie!

Duca Posso attestare che sua moglie non ha profferito una sola parola a questo riguardo. E presumendo troppo forse del mio debole credito appo voi.... ho osato promettergli un invito.

Mar. (*alzandosi*) Signor duca!

Duca Moderatevi, ve ne prego!

Mar. Ch'io mi moderi?.... Udite, signore, e giudicate se è possibile ch'io inviti.... colei! — Mi modero — Altiera del trionfo che crede di aver ottenuto l'altra sera all'ambasciata moscovita, la signora Berny disse ad alta voce, in presenza di alcune mie intime amiche che me lo hanno riportato: « *La guerra di Persia* non sarà più favorevole alla signora di Menneville *della guerra di Russia:* io la batterò a casa sua come altrove ». Ha detto tanto!

Duca (*con gravità*) Non sapeva che le cose fossero giunte a questo punto.

Ric. E che le ostilità....

Duca Fossero già cominciate (*sorridendo*). Malgrado ciò, nella nostra qualità di diplomatici, il mio amico Riccardo ed io domandiamo se non vi sarebbe mezzo d'intervenire....

Ric. Come mediatori fra le parti bellicose.
Mar. (*con solennità*) È una questione di dignità! La signora Berny....
Duca Non pronunziate, prima riflettete; noi aspetteremo la vostra risposta.
Ric. Ritornerò io stesso a prenderla quest'oggi (La signora Berta a tre ore sarà qui).

SCENA IV.

Giuseppina e Detti.

Giu. (*accorrendo*) La veste della signora!
Mar. (*con un grido di gioja*) La mia veste, la mia veste! Ah! quale felicità! Permettete, signori?
Duca È troppo giusto; noi vi lasciamo.
Ric. Gli affari prima di tutto (*escono dal fondo*).
Mar. La mia veste.... e non lo sperava più! Non sono in casa per nessuno, per nessuno, avete inteso! (*entra a dritta*).
Giu. È il solito. Chi avrebbe l'audacia di disturbarla in un momento simile?... nemmeno un adoratore, se ne avesse. Ma bisogna renderle giustizia, la toletta le occupa tutto il suo tempo. Dio mio, viene qualcuno! E non ho avvisato di non lasciar salire.

SCENA V.

Conte, Contessa, Berta, Giuseppina.

Con. Compiacetevi di annunziare alla signora marchesa di Menneville, che li attende, il conte di Lesneven, sua madre e sua nipote.
Giu. Temo, signora, che in questo momento non possa ricevervi.

Con. Ma la signora marchesa ci attende.
Conte Ce l'ha fatto dire da mio figlio.
Giu. Ma la signora è occupata.
Con. Fate il vostro ufficio, fanciulla, andate (*Giuseppina esce dalla dritta*). Far aspettare la famiglia Lesneven!
Conte (*sedendosi vicino a lei sul canapè, mentre Berta guarda i figurini*) È senza dubbio una cosa orribile, ma bisogna calmarsi, madre mia, e procurare di parlare alla marchesa con ogni affabilità.
Con. Mentre sono su tutte le furie?
Conte Domani si decide della nostra sorte, e se questa sera io non ottengo da suo fratello una particolare udienza....
Con. (*con alterigia*) E che m'importa?
Conte (*con impazienza e sempre a bassa voce*) Mio Dio, madre mia, vi è tempo per tutto! Saremo nobili un altro giorno, per oggi siamo industriali.
Con. E perchè vi siete fatto tale, contro tutti i miei ammonimenti?
Conte Non riandiamo il passato. Da due anni tutto va alla peggio per la mia negligenza, per la mia noncuranza di gran signore, perchè voi pretendevate che un Lesneven non doveva immischiarsi in nulla.
Con. E lo dico ancora!
Conte Frattanto quella malaugurata intrapresa ha assorbito tutti i nostri capitali.... e per averne altri in prestito ho dovuto ipotecare non solo le nostre proprietà, ma altresì, e questo non lo sapete, il fondo di Ercole, dal quale ebbi ampia procura.
Con. (*spaventata*) Che sento!
Conte Finora non l'ho avvisato, e sarà inutile il

farlo se arriviamo ad ottenere, come spero, che la ferrovia passi sulle nostre terre. Allora tutto è riparato, la nostra disgrazia diventa una stupenda speculazione; allora avremo tutto il comodo di esser nobili.... nobili finchè vorrete, madre mia.

SCENA VI.

Ercole e Detti.

Erc. Scusate, miei cari parenti, se non mi sono trovato all'albergo al vostro arrivo; alcuni pressanti affari me lo impedirono; ma ero sicuro di trovarvi qui.

Con. (*guardando la mano dritta di Ercole*) Mio Dio, che cos' hai?

Ber. A quella mano....

Erc. Nulla! Una fasciatura, che in tutte le commedie, e il teatro è l'espressione della società, significa un duello.

Tutti Ti sei battuto?

Erc. (*freddamente*) Pare.

Con. Ma e perchè, sciagurato, perchè?

Erc. Per una cosa affatto semplice, nonna, perchè non mi avete permesso di diventare avvocato.

Con. Ah! questa poi!...

Erc. Ve ne aveva avvertita, vi aveva detto: Nonna, io farò dei debiti.... e ne ho fatti! Nonna, io giuocherò.... ed ho giuocato.

Con. Non pensavi dunque alla tua famiglia?

Erc. Anzi, vi pensava troppo; per questo ho cercato di distrarmi. Jeri l'altro, non più tardi, sono andato in baldoria a Chantilly, coi giovani più discoli di Parigi.

Con. (*rimproverando*) Figlio mio!

Erc. È colle più belle ballerine dell'Opèra. Turati le orecchie, Berta!

Con. Ercole!

Erc. Anche le belle donne entravano nel mio programma: io non ho che una parola, e l'ho mantenuta così bene che ho scommesso.... che ho perduto, cioè, sessantamila franchi.

Con. Sessantamila franchi!

Erc. Già! E non è qui tutto. Perdere sessantamila franchi è cosa da nulla, tutti possono fare altrettanto!... il difficile sta nel pagarli! E questo è il punto veramente morale della questione... poichè sarebbe una magnifica questione... se fosse da perorare! Oh! se io ne fossi incaricato....

Con. Vuoi finirla colle tue parolone d'avvocato e di procuratore?

Erc. Ma, nonna mia, quando troverò io un cliente che più mi stia a cuore? (*arringando*) Dunque, il giovine Lesneven....

Tutti Ercole!

Erc. Ah! se poi la difesa è proibita....

Con. Ma al fatto, sciagurato, al fatto!

Erc. Ci arriverò, signor primo presidente, ma un po' di calma, in nome del cielo! (*Conte e Contessa siedono sul canapè. Berta è in piedi dietro di loro. Ercole appoggiato ad una sedia prosegue la sua arringa*). Dunque, il giovine Lesneven aveva perduto sessantamila franchi nella notte. La dimane, che era ieri, il suo avversario viene a cercarli. Siccome il mio cliente non possiede se non un poderetto, che non ha l'abitudine di tenere in saccoccia, domanda tempo per venderlo e saldare il suo debito. Il suo creditore glielo ricusa. Stupore, indignazione del mio cliente;

risposta pungente del creditore! Il mio cliente monta in furore, il creditore si lascia trasportare. — «Signore, mi renderete ragione!... — Sì, signore.... ma quando mi avrete pagato! » Allora il mio cliente corre da un mercante di danaro, dal sig. d'Hérival, un usurajo in grande, e: « Signore, gli dice, mi occorrono sessantamila franchi, subito!... — Benissimo, datemi delle garanzie! — » Il mio cliente sul fatto gli mette in mano i titoli di proprietà d'uno stabile che vale centomila lire, tocca i sessantamila franchi in biglietti di banca, e vola al club a gettarli nobilmente in faccia al suo avversario, concerta con questi un luogo di ritrovo, stamane gli dà una sciabolata nel petto, e ne riceve una nella mano.... Ecco, signori, in qual modo il giovine ed interessante Lesneven ha bucato un uomo, forzato un banchiere a diventare proprietario, portato via una ferita e perduto il solo stabile che possedeva! E tutto perchè non si volle permettergli di fare l'avvocato.

Conte E hai consegnato a codesto signor d'Hérival i titoli di proprietà?...

Erc. Per forza; adesso non presta più se non con ipoteca su fondi liberi da ogni peso: ha trovato spesse volte, nel gran mondo, dei milionari insolvibili.

Conte (Mio Dio, mio Dio!)

Erc. Per il rimborso poi è una jena; non farebbe grazia di un' ora, di una mezz' ora ma io ho pagato, sono in regola, e non temo nulla.

Conte (Se sapesse!...)

Ber. Ed io trovo....

Erc. Ah! hai ascoltato?

Ber. La fine soltanto!... per dirti che facesti male ad ipotecare il tuo fondo: dovevi con tutta li-

bertà rivolgerti al signor di Ploëmel, mio tutore, al quale io avrei imposto....

Erc. Tu sei un'anima d'oro, ma non conosci per nulla il capitolo della tutela. Tu, mia cara, non puoi dar nulla.... eccetto che una stretta di mano... ad un cugino che si affoga nei debiti.

Con. Ed io, Ercole, ti farò dei rimproveri per un capitolo che hai passato sotto silenzio. Quale scopo aveva il tuo viaggio in Inghilterra? perchè hai dimorato colà un intero anno?

Erc. Ah! non mi parlate di ciò, nonna, se non volete che la mia allegria svanisca immediatamente.

Con. L'hai fatto per Elena?

Erc. Sì, non già perchè io pensassi ancora ad essa, ma per la nostra famiglia, voleva sapere che era avvenuto di lei.

Ber. E così?

Erc. In casa di lady Evendale, dove noi credevamo che, malgrado il suo primo rifiuto, ella avesse cercato un asilo, non è mai stata veduta. L'ho cercata in Iscozia, in Inghilterra per un intero anno, ma sempre invanamente. Tutto è finito, noi non la rivedremo più, non avremo più sue nuove.

Ber. (*piano*) Io ne ho avute.

Erc. (*vivamente*) Tu! E non me lo hai detto?... La sua lettera, presto, vediamo!...

Ber. Non mi ha scritto, ma sono due anni che il dì della mia festa ricevo un fazzoletto da lei ricamato.... ne sono certa!... ho riconosciuto le sue dita di fata; intorno alle mie iniziali vi sono tanti *non ti scordar di me*, ed il lavoro è così raro, così finito, che la marchesa della Vega disse che quei fazzoletti valevano dai mille ai mille e duecento franchi l'uno.

SCENA VII.

Giuseppina e Detti.

Giu. (*uscendo dalla dritta*) Ah! mio Dio, mio Dio!
Conte Che è avvenuto, fanciulla?
Giu. (*disperata*) Le maniche sono troppo corte, la vita è troppo lunga! È la prima veste che Delia sbaglia, ed è propr o toccata a noi.
Conte (*impaziente*) Insomma, la nostra udienza?
Giu. Come già ho detto, la signora non può riceverli, ora poi meno che mai! (*va verso il fondo*).
Con. Ah! è troppo!
Erc. Scusate, Giuseppina; stamane non mi avete detto?...
Giu. Ne sono spiacentissima, signore, ma.... (*alla Contessa*) La signora avrà l'onore di riceverla questa sera.
Conte Ma la mia petizione dev'essere consegnata stamane, o tutto è perduto (*getta la petizione sulla tavola con collera*).
Giu. Giovanni! (*ad Ercole che la trattiene*) Mi lasci andare, signore, vado a cercare dei nastri, e debbo ritornar subito perchè non vi sono che due cameriere colla signora, la quale è in uno stato che fa pietà (*ad un domestico*). La padrona non è visibile per alcuno, avete capito, Giovanni? (*piano*) Eccetto che per la duchessa di San-Leone (*esce*).
Con. Venite, figlio mio, non possiamo rimaner qui più a lungo dopo un tale oltraggio!
Erc. Avete torto, nonna, di prendervela sul serio colla marchesa. Via, calmatevi.
Conte Lasciate almeno che le scriva (*siede alla tavola della dritta*).

Con. Ma leggerà forse la vostra lettera? Non la guarderà neppure, e sarà un'umiliazione di più.
Ber. (*che è andata ad una finestra*) Entra una carrozza nel cortile, ne discende una signora.
Erc. Ho piacere! Vedrete, nonna, che quella signora sarà trattata al pari di voi e vi consolerete.
Ber. Però, malgrado la consegna di poco fa, quella signora sale in fretta la scala, e la lasciano salire.

SCENA VIII.

Elena e Detti.

Ele. (*di dentro*) Non v'incomodate, è inutile.
Tutti Qual voce!
Ele. Non mi annunziate.
Tutti Elena!
Ele. (*in abito elegante da mattina*) (Ercole! mia zia!)
Ber. Tu, Elena! Ah! ti ritrovo finalmente, dopo due anni d'assenza! Ma lascia che ti guardi.... Mi sembra che ti sii fatta ancora più bella?
Erc. (È vero!)
Ber. Ma cosa sei diventata?
Con. Parlate.
Conte Si, parlate.
Con. Che avete fatto?
Ele. Nulla di cui debba arrossire!
Ber. Oh! di questo siamo sicuri!... Ma questo bel cappellino, quest'elegante abbigliamento... il tuo aspetto contento!... Non sei dunque più povera, ti arrise la fortuna?.... Ah! indovino, hai fatto un ricco matrimonio?
Erc. (*con un grido*) Un matrimonio!

Conte, *Con*. Un matrimonio!
Ele. (*con dolore*) (Come si è fatto pallido!)
Ber. Ma, or via, rispondi, contami tutto... i tuoi patimenti, i tuoi piaceri... e prima d'ogni cosa qual caso fortunato ti ha qui condotta?
Conte In casa della marchesa di Menneville?
Ber. Che non ti riceverà, te ne prevengo; in questo momento non riceve alcuno.

SCENA IX.

Giuseppina e Detti.

Giu. (*fa qualche passo, vede Elena, e manda un grido di gioja*) Ah! quale inatteso arrivo. Lei, signora!... oh! quanto sarà contenta la mia padrona!... Corro ad avvertirla (*via per la dritta correndo*).
Ber. (*dopo lunga pausa*) Sei dunque amica della marchesa?
Ele. Quasi.
Con. E sei sempre ricevuta in sua casa?
Ele. Sempre.
Conte Godi dunque molto credito appo lei?
Ele. Un poco!
Ber. E puoi qualche cosa sul suo animo?
Ele. Credo.
Ber. Ah! mio Dio, quella gran dama che si aspettava... (*alla contessa*) È lei!... (*prende vivamente la petizione del conte*) Prendi, prendi, porta alla marchesa questa petizione di mio zio.
Con. Berta!
Conte. Vi proibisco...
Ele. Di servirvi?... Oh! no, non mi priverete di questo piacere! Porgi.
Conte È inutile, bisognerebbe che quella petizione

fosse consegnata al fratello della marchesa questa mattina.
Ele. Lo sarà!
Ber. Perchè ci sia accordata un'udienza quest'oggi stesso.
Ele. Vi sarà accordata.
Giu. (*rientrando*) Venga, signora, venga, è attesa con impazienza!
Ele. Sono con voi. Calcolate su me! (*entra a dritta con Giuseppina*)
Ber. E così, nonna?.. e così, zio?
Conte (*con gioja*) È vero, e io l'ho sempre detto, nostra nipote Elena...
Con. (*con alterigia*) Nostra nipote Elena è sempre degna di noi.

SCENA X.

Riccardo, Ercole, Berta, Conte, Contessa.

Ber. (*correndo da Riccardo*) Non sapete, signor Riccardo? Elena è qui.
Ric. (*freddamente*) Lo so.
Ber. Come?
Ric. Ho veduto abbasso la sua carrozza.
Conte La sua carrozza?
Ber. Ed è maritata, n'è vero?... è duchessa di San-Leone?
Conte È un possente personaggio questo duca di San-Leone?
Ber. Un ambasciatore?
Conte Un ministro?
Con. Un principe?
Ric. Nulla di tutto ciò! Elena non è maritata!
Erc. (*con gioja*) Non è maritata?

Con. È dunque vedova?
Erc. Parla dunque.
Ber. Parlate! (*tutti stanno in ascolto*)
Ric. Sicuro che parlerò... è necessario... poichè bisogna che sappiate una volta... quello che... Sappiate dunque che... che... ch'essa è... che ha... l'onore... di essere...
Tutti Terminate!...
Ric. È quello che cerco... (*forzandosi a parlare*) ma non è sì facile come voi credete... Ecco la marchesa, essa ve lo dirà meglio di me.

SCENA XI.

Marchesa, Giuseppina e detti.

Mar. (*in elegantissimo abito da mattina*) Siate tranquilla, mia cara... Ah! il signor Ercole!
Erc. (*presentando*) Signora, la mia famiglia.
Mar. (*salutando*) Signore, signor conte, consegnerò io stessa questa nota a mio fratello.
Con. (*con gioja*) Voi, signora?
Mar. Certamente. Essa lo vuole, posso io ricusarle cosa alcuna? Spero che queste signore mi perdoneranno se le ho fatte aspettare lungamente, e se le lascio subito. Esco per voi, signor conte, corro da mio fratello. Voglio passare da lui prima di andare alle corse; ciò m'incomoda un poco a dir vero, ma non importa (*a Giuseppina che tiene il suo cappello ed il suo sciall*). Giuseppina, direte alla duchessa di San-Leone, se viene, che non ho potuto aspettarla, che ci troveremo alla *Marche*.
Erc. (*attonito*) Come!... La duchessa non era di là... con voi?

Mar. Essa!... la duchessa di San-Leone! (*con ammirazione*) Oh! ella è qualche cosa di meglio.
Con. Di meglio?
Mar. Certamente.
Conte (*piano alla contessa*) Ditele che è nostra nipote.
Mar. Le duchesse cadono ai suoi piedi! La signora di Piombo ne va pazza; la principessa di Silly passa con lei le intiere mattine; la marchesa di Frejus non parla che di lei; ed io non so che farei per suo riguardo.
Conte Davvero?
Mar. Specialmente dopo la sua visita di stamane! Non esce mai o quasi mai, ed è venuta da me che non l'aspettava, che non osava aspettarla.
Conte (*piano*) Ma ditele dunque che è nostra nipote.
Con. Infatti, signora, essa è compitissima...
Mar. (*interrompendola*) Dite perfetta. E quei suoi modi, quel suo vestire, quel suo trattare?... Più di una volta sono stata lì lì per credere che fosse del nostro ceto!
Conte (*attonito*) Come!
Mar. (*continuando con calore*) E che talento ha! che buon gusto! che taglio giusto!... Delinea e fa spiccare la vita... senza la menoma piega (*alla contessa e a Berta*). Giudicatene voi stesse.
Con. (*stupefatta*) Che, questa veste?...
Mar. E si può forse sbagliarsi vedendola? l'ha fatta lei, è di Delia!
Erc. Delia!
Conte e Con. (*indignati*) Una sarta!
Mar. (*vedendo il gesto della contessa*) Una sarta?... ma no.. e avete ragione d'indignarvi... no, non una sarta, ma una grande artista, come diceva stamane, una fata, una maga che colla bacchetta incantata opera metamorfosi, divinizza...

Giu. (*rientrando*) La carrozza è pronta.

Mar. Addio! Vado a lavorare per essa... voglio dire per voi... ma siccome è dessa che mi vi raccomanda con tanto calore... Spero che quanto prima avrò delle buone nuove da darvi (*esce; il conte cade su di una sedia; la contessa su di un'altra vicina a lui. Ercole si nasconde il volto fra le mani. Berta è accanto a sua nonna*).

Conte L'indegna!

Con. L'infame!

Ber. (*cercando di calmarla*) Nonna!

Erc. (Tutto si spiega ora! Quel amore che ci ha confessato or sono due anni, la chiamava qui... a Parigi!... Ed io l'ho cercata in Inghilterra!)

Con. Disonorare la propria famiglia!

Ric. (*va da lei come per parlare*) Disonorare!... Ma... ma... (Maledetto difetto!...)

Ber. Ma no, no, non avete sentito che ha cambiato nome? Il nostro...

Conte Il nostro non le appartiene più.

Ric. (*volendo parlare al conte*) Signore!

Con. Ella non è più della famiglia.

Ric. (*c. s. alla contessa*) Si...gno...ra!

Con. E voglio sperare che nessuno di noi la rivedrà mai più.

Conte Io lo giuro!

Erc. (*con collera*) Io pure!

Ber. (Io non prometto nulla!)

Con. D'altra parte, si sa forse cosa sia diventata in questi due anni? che ha fatto?

Ber. (*con indignazione*) Ah! nonna!... (*piano a Riccardo*) Ma voi, signore, che sapete tutto, difendetela!

Ric. È quello che vorrei... è la parola che non vuole... per parte mia io direi...

Ber. (*piano*) Coraggio!

Ric. Io vi dico... vi dico, io... (*irrompendo*) Ah! tanto peggio! avanti i mezzi estremi!... Io vi dico, poffariddio!

Tutti (*attoniti*) Signor Riccardo!

Ric. Ognuno ha il proprio dizionario! Io vi dico che non lascerò oltraggiare la virtù più pura, l'anima più nobile che esista.

Ber. Ah! in buon'ora!

Ric. Non... non m'interrompete... (*alla contessa*) Voi domandate cosa ella ha fatto... Vivaddio...

Conte Signor Riccardo!

Ric. La bestemmia è per me un dovere sacro! (*alla contessa*) Cosa ha fatto?... È giunta qui, sola, senza sostegno, senza soccorso; ha vissuto sei mesi in una soffitta, senza fuoco, lavorando quindici ore del giorno, affaticando i suoi occhi e le sue mani nel fare, per un tenue compenso, meraviglie d'arte, che altri vendevano a prezzo d'oro; e quivi sarebbe morta di fame e di miseria, se un amico non l'avesse scoperta, e se, venendo in ajuto lealmente alla sua onestà ed al suo coraggio, non le avesse prestato, quasi suo malgrado, quanto era necessario per stabilirsi.

Erc. E chi è... questo amico?

Ric. (*turbato*) Io... non lo conosco!

Erc. (*con collera*) È colui ch'essa amava!

Ric. No, no!

Erc. Chi è dunque... orsù, parla!

Ric. (*turbato*) E lo so io?... (*volgendosi alla contessa*) Voi domandate... co... cosa... (*guardando Ercole*) (Mi ha interrotto!) Cosa ella ha fatto...

Con. Ha convertito il suo blasone in un'insegna; ha tagliato abiti per degli avventori!...

Ric. Non ha forse tagliato per cinque anni i vostri?... non siete forse stata voi pure suo av-

ventore?... un avventore che non la pagava, è vero...

Con. Erc. Signore!

Ber. (Cos'è mai un balbuziente uscito dai gangheri!)

Erc. Signor Riccardo, per osare di prendere la sua difesa in questo modo...

Ric. E chi volete che la difenda, se la sua famiglia l'abbandona... (*guardandolo*) perfino gli avvocati?... Sì, io la difenderò, poichè l'amo come una sorella, la venero come una santa, poichè per me essa rappresenta quanto v'ha più puro al mondo, ciò che è di più grande, più utile della gloria, più nobile le cento volte di tutti i nostri titoli di duchessa e di conte: il lavoro!

Erc. Oh! il lavoro io l'ho sempre e dovunque onorato! Ma Elena non doveva accettare...

Ber. Taci, sciagurato, essa viene!

SCENA XII.

Elena, Conte, Contessa, Ercole, Berta, Riccardo.

Ele. (*dalla dritta*) Berta!

Berta (*piano*) Si sa tutto.

Ele. (*fa qualche passo verso il conte e la contessa*) Zia... zio...

Conte Vi proibisco di chiamarci con questo nome.

Con. Vi rinneghiamo tutti.

Conte Sì, tutti! (*Ercole tace*)

Ber. (*piano*) Ma io no, veh!

Con. Berta, v'impongo di lasciarla sull'istante....

Ber. Ma, nonna...

Ele. Lasciami.... va....

Con. Ch'ella sappia che rigettata, rinnegata dalla sua famiglia, riceve in questo momento da lei l'eterno addio (*al Conte*). Venite, figlio mio.

Ele. (*con gioja vedendo Ercole che resta immobile*) (Egli resta!) (*Ercole esita un istante, e guarda Elena, un trasporto di gelosia s' impadronisce di lui, fa un gesto di disperazione ed esce*) Egli pure! Ma è forse male quello che ho fatto? debbo io arrossirne?

Ric. Arrossire della fortuna guadagnata col lavoro? No, duchessa Elena, riprendete senza rimorso il vostro ago e le vostre forbici. Coraggio!... Rialzate la testa, non avete nulla da rimproverarvi (*escono insieme*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Il magazzino d'Elena. Porta nel fondo. Quattro porte laterali; fra le due a dritta, uno specchio; fra le due a sinistra, una caminiera. A sinistra, una tavola quadra, sulla quale sonvi registri di commercio. Uno scrittojo coll'occorrente per iscrivere. A dritta, un tavolino tondo. Sulla caminiera trovansi cuffie, cappelli, ed acconciature da ballo poste sopra i rispettivi porta-cuffie. Sul tavolino vi sono sciarpe, mantiglie, stoffe, ecc.

SCENA PRIMA.

Ester sola.

Est. (*uscendo dalla seconda porta laterale a dritta*) Animo, signorine, un po'di lena, in luogo di tanto cicalìo! — Hanno saputo che la padrona ha da poco stipulato il contratto d'acquisto di questa casa, che è quasi un palazzo, e seguitano a fare dei commenti su ciò. Io non mi stupisco, da diciotto mesi ha una clientela infinita; è andata tanto in voga.... che fa denari a mucchi!... e tutto questo in grazia mia, poichè la padrona non si occupa che a disegnare. Poniamo qui questa mantiglia della signora di Berny; l'ha ordinata per il ballo della signora di Menneville, ma non vi sarà invitata, io lo seppi da tutte le marchese e duchesse che vengono qui. Non si vede che donne in questo luogo! mi pare di essere in un convento. Non ho idea di

rimanere più lungamente in questo magazzino; mi sono già state fatte delle proposizioni per la Russia, e se lo scrupolo di arricchire gli stranieri coi capi d'opera dell'industria francese non mi trattenesse.... (*guarda dalla porta di fondo*) Ecco la signora di Berny con quel giovine diplomatico balbuziente, che da una settimana viene ogni giorno a trovare la padrona. Ah! un uomo finalmente!

SCENA II.

Riccardo, Ortensia e **detta.**

Ort. (*continuando un discorso*) L'ignorava, ve lo giuro! Il signor duca di Penn-Mar è stato così buono di combattere per me?... Ne lo ringrazio, come ringrazio voi, signore; ma già era inutile. Lo voglia o no la marchesa, io non mi do pena! Essa m'inviterà al ballo dell'ambasciata mal suo grado, e per ordine superiore!

Ric. Co.... me, come?

Ort. È un mio secreto! (*ad Ester*) Passo nelle stanze di Delia per discorrere con lei della mia veste per il ballo di sabbato prossimo. Ho ammirato traversando i magazzini qualche cosa di stupendo, d'incantevole.

Est. Ah! l'acconciatura di manne d'oro in una nube celeste?

Ort. Appunto. La voglio, la compero, a qualsiasi prezzo.

Est. Mi spiace, signora, ma è una commissione della regina di Portogallo.

Ort. Ah! son pur felici le regine! Pazienza, me ne farete un'altra, inventatemi dei fiori impossibili, dei fiori che non esistono!

Est. Se io fossi in lei ne preferirei una semplice, semplicissima; un nastro ed una pioggia di
Ort. Una pioggia, un fiume, tutto quello che vorrete. Mio marito non mi ricusa nulla.... (*piano a Riccardo*) quando è geloso, ed io fo sempre in modo che lo sia sul principio d'inverno.
Ric. All'epoca dei balli.
Ort. (*guardando sulla caminiera*) Ah! che bella cuffia! Per chi è?
Est. Per la signora marchesa di Menneville.
Ort. Ah! il solo suo nome mi fa fuggire! Vado da Delia e ritorno subito. Addio, mio alleato, mio difensore, a rivederci sabbato al ballo, perchè vi sarò (*entra nella prima porta a sinistra*).
Ric. E ci tiene! (*guarda nel fondo*) Oh! ecco in buon punto la sua rivale ed il duca.

SCENA III.

Riccardo, Ester, Marchesa, Duca.

Mar. Vi ringrazio, signor duca, di avermi accompagnata.
Duca Aveva io stesso bisogno di venir qui.
Mar. Io ci venni per un importantissimo affare. All'ambasciata d'Inghilterra hanno improvvisato una mattinata danzante per quest'oggi a quattro ore, v'interverrà la corte, e capirete che si ha sempre bisogno....
Duca Di molte cose (*volgendosi vede Riccardo. La Marchesa parla sottovoce a Ester*). Tu qui?
Ric. Per una cugina di provincia.... Ma, e tu, perchè ci sei venuto?
Duca (*piano*) Non sai? La mia bella incognita è qui, nel magazzino di Delia. Era certamente una sua cliente; l'ho veduta non è molto in

un'elegante carrozza che ha oltrepassato la mia... e che si è fermata qui. Essa è qui, deve esservi! Io non esco fino a che non l'abbia veduta!

Ric. Vuoi rimaner qui? ma è impossibile!

Duca Ho un pretesto: i debiti di Diana da pagare.

Mar. Dunque, la mia veste per la mattinata di quest'oggi....

Est. Sarà pronta fra un'ora.

Mar. L'aspetterò, la porterò via io stessa!... Ah! ho veduto nella prima sala un progetto di vestito....

Est. Il cui disegno è della padrona e il cui taglio è mio.

Mar. una meraviglia di eleganza, di grazia e di buon gusto!

Est. Deve servire per la regina di Portogallo.

Mar. Che peccato! (*va ad osservare alcuni campioni che sono sul tavolino*).

Duca Signorina, potreste dirmi l'ammontare delle diverse compre fatte da madamigella Diana?

Est. (*cercando nella memoria*) Diana!... madamigella Diana!

Duca (*piano*) Ballerina dell'opera.

Est. Ho capito. Sono anteriori al regno della signora Dalia. Non importa, signor duca, farò di servirla, e se avrà la compiacenza di attendere per un istante....

Ric. (*vedendola entrare dalla sinistra*) Ah! la signora di Berny!

Duca (*mostrando la marchesa*) È la marchesa (*ridendo*). Le due armate di fronte! Per buona sorte non si parlano più....

SCENA IV.

Ortensia e detti.

Mar. Sto esaminando delle stoffe per il viaggio che farò a Fontainebleau; mi occorrono quattordici abiti.
Duca. Quattordici abiti! (*Ester prende la misura ad Ortensia*).
Mar. Per una settimana due al giorno; sono più che limitata (*guardando di sottocchi Ortensia*). Quella povera signora Berny, che desiderava tanto di essere dei nostri e che non l'ha potuto, deve stimarsi ben fortunata di non aver tante seccature.
Duca. Badate, essa è qui.
Mar. (*bonariamente*) Ah! l'ignorava....
Duca Fortunatamente non ha inteso.
Mar. (Io spero di sì!)
Ort. (*indicando un'acconciatura*) È bella quell'acconciatura; deve stare a pennello.... a una donna di trent'anni! Per chi è?
Est. Per la signora marchesa di Menneville.
Ort. (*correggendosi*) Ah! allora è un'altra cosa.
Est. Ella vede, signora, che s'ingannava.
Ort. Certamente! Sapendolo avrei detto 35! (*moto di collera della Marchesa*).
Est. (*ad Ortensia*) Badi, signora, essa è qui.
Ort. (*con ingenuità*) Ah! non l'aveva veduta!
Est. Temo ch'essa abbia udito.
Ort. (Ed io me ne lusingo!) (*si volge, vede la marchesa, che come lei si volge. Entrambe s'avanzano una contro l'altra, e, senza dire una parola, si fanno una profonda riverenza e si ri-*

tirano, la signora di Menneville dalla dritta, la signora di Berny dalla manca).

Ric. (*ridendo al duca*) Si sono scambiate due riverenze....

Duca Come si scambierebbero due sciabolate. Vado a cercare per le sale la mia bella incognita (*entra a dritta*).

SCENA V.

Elena, Riccardo, Ester.

Ric. Ah! Elena!

Ele. (*dalla prima porta a sinistra*) Ester, fate eseguire sul momento questo disegno (*Ester entra nella seconda porta laterale a dritta*). Buon giorno, Riccardo (*si mette al tavolino a disegnare*).

Ric. Quanta perseveranza, quanto coraggio!

Ele. (*allegra*) Meno di quello che credete, poichè io non trovo che qui la forza e la consolazione, e, posso ben confessarlo a voi, che mi avete ajutata coi vostri consigli e col vostro denaro....

Ric. Denaro che da gran tempo mi avete restituito.

Ele. Questa risoluzione sì spaventevole, sì terribile, che la disperazione sola mi aveva suggerita, io l'ho abbracciata prima con grande sforzo, poco a poco con rassegnazione, in fine con una specie di alterezza! Quando si è passato l'intera vita soggetti agli altri, quando non si conobbe che la casa altrui, non si può a meno di pensare alla felicita di esser liberi in casa propria! È pur un bel sogno!... e questo sogno io lo vidi verificarsi, e la realtà ha sorpassato le mie speranze. Da due anni che questo negozio, da me comperato a modico prezzo, prospera in modo si

rapido e miracoloso, alle noje dell'ozio sono successe le gioje d'una vita attiva; alla dipendenza il comando; alla miseria infine la fortuna.... meglio ancora, l'interna soddisfazione di averla legittimamente acquistata. Questa bella casa, ch'io ho comprato, o quasi comprato, perocchè non ho più che un pagamento da fare, ed ho i fondi preparati nel mio scrigno, io la guardo con orgoglio. Non salgo una sola volta l'ampia sua scala, senza dire fra me: è mia, l'ho guadagnata io! E quando mi abisognò prendere una carrozza, non per lusso, ma per necessità, per economia, la prima volta che salii in essa, sola, come sempre, una pazza gioja s'impossessò di me! Mentre contemplava quel bel equipaggio, e i miei cavalli mi trascinavano nella loro rapida corsa, io diceva a bassa voce: per te stessa, pel tuo lavoro, duchessa Elena.... eccoti rientrata in casa tua!... ma lo strepito della carrozza soffocava le mie parole e nessuno, spero, le avrà udite, nemmeno i nostri avi.

Ric. I vostri avi vi perdonerebbero la vostra fortuna, vedendo l'uso che ne fate. Se le grandi dame sanno ove abitate, lo sanno ancora meglio le povere donne.

Ele. Sì, sarei felice, se potessi dimenticare la scena d'ieri! La famiglia che fu la mia mi ha ributtata, ha giurato di mai più rivedermi.

Ric. Voi non avete bisogno d'alcuno, ritorneranno tutti.

Ele. Che vi passa in mente?

Ric. Scommettiamo! Io ho già parlato con qualcuno che bramerebbe, in secreto e senza che la famiglia ne fosse istrutta, vedervi per un istante.

Ele. Chi mai?
Ric. Indovinate. Chi vorreste che fosse?
Ele. (*esitando*) Mia zia?
Ric. (*sorridendo*) No.
Ele. Berta?
Ric. Potrei volerlo io al vostro posto. Non è dessa che voi desiderereste...
Ele. (*piano*) Ercole?
Ric. Egli stesso, sempre furibondo, sempre irritato, ma che ha bisogno di parlarvi, per l'ultima volta.
Ele. L'ultima!
Ric. Sì.... si vanta di dirlo, ma....
Ele. E che vuole da me?
Ric. Sono curioso al pari di voi di saperlo.... quindi appena verrà, poichè verrà....
Ele. (*con timore*) Voi resterete?
Ric. Io me ne andrò.
Ele. (*origliando*) Silenzio!... sento parlare....

SCENA VI.

Ercole e detti.

Erc. (*di dentro*) Sì, la signora Delia.... Si può parlarle?
Ric. È lui!... io vi lascio, ritorno nei vostri magazzini a sentire i discorsi di quelle ragazze; parlano tanto, che con esse vi è sempre qualche cosa da imparare.
Ele. E che mai?...
Ric. Prima di tutto a tacere (*entra nella seconda porta a dritta*).
Erc. (*dal fondo*) (Che suntuoso palazzo! Ed essa abita qui....)

Ele. (*andandogli incontro*) Il signor Riccardo mi aveva annunziato che voi volevate parlarmi....

Erc. Sì, e per l'ultima volta.

Ele. Me l' ha detto.

Erc. Jeri, Elena, io vi ho rinnegata, respinta, ma non l' ho fatto per vanità di casta, per orgoglio di famiglia, ve lo giuro ed amerei che lo credeste! Se io sono stato crudele e cattivo verso di voi.... verso di te, Elena, poichè io non posso continuare a parlarti così. L'abitudine è più forte della collera e mal mio grado, all'impensata, io torno a darti del tu, lo permetti?

Ele. Come vuoi!

Erc. Se io non ho potuto reprimere un primo moto di furore e di gelosia, ciò accadde perchè la tua attuale condizione mi provava una cosa, della quale dubitava ancora: il tuo amore per un altro! Tutto mi era spiegato. Mentre io percorreva l'Inghilterra per trovare quello sconosciuto rivale, per svellerti dalle sue braccia....

Ele. Come?... sarebbe vero?

Erc. Allora io era un insensato.... adesso non lo sono più. Tu hai lasciato la Bretagna per lui, per lui che ti aspettava qui, a Parigi, per lui che venne in tuo soccorso.... (*si abbandona su di una sedia*).

Ele. (Ed io gli lascerò una tale idea? Ah! no, è impossibile) Ercole, io ho sempre detto la verità, e la dirò ancora. Colui che io amo non ha mai ricevuto da me cosa alcuna.... che gli desse il diritto di offrirmi la sua fortuna, io non gli debbo nulla, lo giuro dinanzi a Dio, lo giuro sull'onore, e sulla nostra amicizia. Mi credi?

Erc. Sì, ma quest'amicizia di cui parli si spaventa

vedendoti in uno stato che ti espone agli sguardi, alle impertinenze, alle dichiarazioni del primo sciocco che....

Ele. Tranquillizzati.... io so difendermi.

Erc. Se ti difendi è segno che sei attaccata.... e questo è già troppo, mille volte troppo!... Senti, Elena, dopo quello che mi hai confessato io non ti parlo più come un uomo che ti ama, ma come un parente, come un amico, ed in nome della tua dignità di donna, ti dico che devi pensare a te stessa, che dovresti fuggire con orrore una professione....

Ele. Taci, taci, io la benedico! (*sorridendo*) In quanto poi alle dichiarazioni, alle seduzioni di cui hai fatto parola, non dubitare; (*addita il cuore*) ho qui un talismano che mi difende.

Erc. (*con gelosia*) Un talismano! Ah! sì, sì, lo so pur troppo!

Ele. Perdono, perdono, amico mio, io sono un' egoista; dimenticava che ti avrei afflitto sì dicendo.

Erc. No, no, non sarà nulla, bisogna bene che mi avvezzi...

Ele. Non parlare così, mi fa tanta pena....

Erc. No, no, ti ripeto, non è nulla!... Fin qui io ho agito come un ragazzo, ma ora la ragione ritorna.... Non parliamo più di quel uomo, non ci pensiamo più.... (*si asciuga gli occhi*).

Ele. (Ah! quanto coraggio è necessario per non parlare!)

Erc. (*esitando*) Egli dunque è.... qui ... a Parigi!

Ele. Sì!

Erc. Ti ha dunque seguita?

Ele. Sì....

Erc. E tu lo ami sempre?

Ele. Sempre!

Erc. Ed egli?...

Ele. Oh!! mille volte ancora di più!

Erc. (*irrompendo*) No, non è vero, no, egli non può amarti come io ti amo: una donna non potrebbe essere amata così due volte! Ah! se tu sapessi!... Perchè ho io fatto tante pazzie? Per dimenticarti. Perchè ho giuocato? Per dimenticarti. Perchè tutti quegli amori insensati? Per dimenticarti. Vani sforzi, non ho potuto. Appena ti rividi ieri, quella menzogna di piacere si è dissipata per lasciare posto ai rimorsi. Eppure io non ti debbo nulla: nè amore, nè costanza, nè fedeltà, perchè non sono nulla per te. Nullameno, al tuo aspetto, io ho arrossito di quelle indegne relazioni come se ti avessi fatto oltraggio. Mi sembrava profanazione l'aver dato luogo ad imagini che non erano la tua, anche in questo cuore che tu non hai voluto, Elena, Elena, perchè mi hai respinto, perchè non hai voluto esser mia?

Ele. Ercole!

Erc. Io non sono teco adirato, hai fatto bene, hai agito da onesta fanciulla, poichè non mi amavi.... ma tu mi hai perduto, Elena, hai annichilito la mia vita; ora io non ho più che un pensiero: liberarmene il più presto possibile.

Ele. Ah! sei un ingrato! Ma credi tu che io non ti ami? Credi tu ch'io dimentichi che eri risoluto di associarmi alla tua vita, quantunque povera ed abbandonata? Ah. s'io potessi descriverti l'emozione che ho provato quando con tanta generosità mi hai offerto la tua mano....

Erc. Dunque perchè l'hai ricusata?

Ele. Perchè? perchè? perchè lo doveva! E se non ho potuto essere tua moglie, vi è ragione

per credere ch'io abbia cessato di esserti sorella, e venire a dirmi che la tua sola speranza è di lasciarmi e morire?

Erc. Perdono, perdono!... Che vuoi ch'io faccia per espiare questa parola?

Ele. Promettimi che tutte le volte che avrai un dolore, verrai a confidarmelo. Promettimi che non farai nulla, senza prima domandarmi consiglio. Promettimi sopratutto di accettar tutto da me.

Erc. Ma dunque colui non ti ama, se ti permette di dedicarti ad un altro? non è dunque geloso?

Ele. Oh! se lo è!... come un forsennato, perdutamente, ma non di te!

Erc. (*con collera*) Oh! io lo ucciderò!

SCENA VII.

Ester, Elena, Ercole.

Est. (*dalla dritta*) Signora!

Ele. Che volete?... perchè venite qui?

Est. Un signore, che con ogni cura cercava di nascondersi, domandò se poteva parlarle da solo a sola.

Ele. Orbene?

Est. (*indicando Ercole*) Udendo la voce del signore ha trassalito, e dopo aver scritto poche linee in tutta fretta, si è allontanato.

Ele. (*attonita*) Chi sarà mai? Date. (*prende la lettera e legge*) « Desidero che questa lettera sia un secreto per tutti e specialmente per mio figlio. » (È di mio zio!) Lasciateci!

Est. (Incominciamo, incominciamo! (*esce*).

Erc. Che cos'hai?... perchè ti turbi tanto alla

lettura di quella lettera? (*con collera*) Ah! è sua, non è vero?

Ele. No, te lo giuro! (*avvicinandosegli con tenerezza*) Credimi!

Erc. (*calmandosi*) Ti credo! (*dopo una pausa*) Quando ti rivedrò?

Ele. Quando vorrai! (*Ercole esce dal fondo. Leggendo vivamente*) « La nostra salvezza dipende in questo momento da una combinazione, da una nuova ferrovia che potrebbe traversare le nostre terre di Bretagna. Due progetti, egualmente utili, sono proposti; quello della dritta ci rovina, quello della sinistra ci salva. Venne nominato, per risolvere la quistione, una commissione di cinque membri. Finora non se ne conoscono che quattro. La metà è contro di noi. I due altri sono: il signor Balthasar, banchiere, la cui moglie, si dice, è tua devotissima cliente, ed il signor duca di Penn-Mar, amico della signora di Menneville. Se col mezzo di questa tu non ce lo rendi favorevole, l'avvenire di Ercole, per mia imprudenza compromesso senza ch'egli lo sappia, è per sempre distrutto... » (*con calore*) L'avvenire di Ercole!... Oh! io riuscirò, scriverò alla signora Balthasar!... suo marito non le ricusa nulla, ed io sono sicura di lei.

SCENA VIII.

Ester, Duca, Elena.

Est. (*dalla manca*) Sissignore, volume 3, pag. 14. Adesso in due minuti la servo.

Ele. Chi è?

Est. **Il signor duca di Penn-Mar!**

Ele. (*guardandolo e riconoscendolo*) Oh! mio Dio!
Est. Viene a saldare un vecchio conto...
Duca Che si tarda molto a darmi. (Non ho potuto trovarla, sarà già partita) (*avanzandosi verso Elena*) Per cui vi prego, signora... Che vedo!... la mia incognita!... no, non è possibile!.... Siete voi la signora Delia?...
Ele. Io stessa, signore, e sono assai dolente che vi abbiano fatto aspettare... Affrettatevi, Ester!
Est. (*sfogliando il libro mastro*) Sono all' opera, signora, sto ricavando dai registri i diversi articoli...
Duca Non ho alcuna premura, fate pure con comodo.
Est. Il signor duca troverà forse un conto più considerevole di quello che credeva. Succede sempre così col teatro dell'Opera, e specialmente colla danza!... Si ammonta, si ammonta...
Duc. (*con impazienza*) Va bene! (*rivolgendosi ad Elena*) Dopo quel giorno che abbiamo passato insieme, signora...
Ele. Ah! sì, ritornando da Lione, dove io era stata ad ordinare delle stoffe...
Duca Quante pene, quanti passi inutili ho speso per ritrovarvi!... Però tutti i nostri discorsi di quel giorno, sì rapidamente trascorso, sono rimasti impressi nella mia memoria, e nulla ha potuto cancellarli.
Est. (*seduta allo scrittojo e scrivendo*) « Nota di madamigella Diana, artista del teatro dell'Opera ».
Duca (Ah! si danno dei casi singolari). Quel giorno tante attrattive unite a tanta ragionevolezza mi hanno fatto dimenticare tutti quegli amori futili...
Est. (*continuando a scrivere*) « Giustacuore di velluto guarnito. »

Duca (*con impazienza*) (Ma è una posizione per un diplomatico codesta?) (*forte ad Elena*) In grazia, ascoltatemi, e se dubitate della sincerità delle mie parole, se volete delle prove...

Est. (*c. s.*) « Toeletta naiade di tullo verde azof, adorna di fiori aquatici... due mila franchi. »

Duca (*c. s.*) Ah! è troppo poi!

Est. È il minimo, signor duca, costa cinquecento franchi la sola stoffa.

Duca Va bene, farete portare quella nota a casa mia... Pago tutto ciecamente (*Ester esce*)

Ele. Male, signore, così si resta ingannati talvolta; però se volete darvi l'incomodo di leggere...

Duca Ah! questo è abusare dei vostri vantaggi, è atterrare un uomo. Non ammettete voi che vi siano errori di cui si arrossisca, e che fanno quasi del passato il garante dell'avvenire? Colui che prese ad adorarvi senza conoscervi...

Ele. Conoscendomi avrà perduto le sue illusioni.

Duca Le ha scambiate con altre più seducenti, più poetiche ancora...

Ele. Oh! oh! poesia... con una sarta!

Duca E quale duchessa potrebbe inspirarne più di voi? Io vi giuro... Ma no, alle mie azioni, non a' miei giuramenti io lascerò la cura di persuadervi. Mettetemi a quella prova che volete... parlate, comandate!

Ele. (*alzandosi*) Non mi tentate troppo, poichè...

Duca Aspetto i vostri ordini.

Ele. (*dopo qualche esitazione*) Signor duca, voi siete membro d'una commissione... che tratta di una ferrovia progettata in Bretagna?

Duca Anzi questa sera avremo seduta, se, come si assicura, il nostro quinto collega è nominato.

Ele. Voi sapete chi sia?

Duca No, signora, non ancora, ma che posso io fare per voi?

Ele. Due progetti... Mi troverete molto sapiente, signor duca. Due progetti vi sono stati presentati, tutti due egualmente buoni e vantaggiosi; epperò la vostra galanteria non costerà nulla alla vostra coscienza. Io, signore, voterei per la riva sinistra.
Duca In questo caso, signora, stante che la mia coscienza non è interessata, la mia opinione è la vostra.
Ele. (*vivamente*) Mi date il vostro voto?
Duca (*con galanteria*) Sgraziatamente non ne ho che uno!
Ele. Ah! signor duca, come potrò sdebitarmi?...
Duca Permettendomi, terminata la seduta, di venire a parteciparvi la decisione della commissione (*Elena s'inchina, il duca esce*).
Ele. Due voti! ho ottenuto due voti!... ma non basta, ne occorre un terzo.

SCENA IX.

Elena, Riccardo, Ortensia.

Ric. (*che dà braccio ad Ortensia*) Calmatevi, signora.
Ort. Vi ringrazio; non sarà nulla.
Ele. (*inquieta*) Mio Dio, che è avvenuto?
Ric. (*fa sedere Ortensia*) La signora stava studiando alcune stoffe, allorchè le venne recato un biglietto... A un tratto impallidisce, vacilla e sarebbe anche caduta se...
Ele. Qualche notizia?...
Ort. Atroce!... io non andrò a quel ballo.
Ele. Al ballo della marchesa?
Ort. E qual altro mi avrebbe cagionato tanta emozione! Ma non capite che è una lotta, una

pubblica disfida fra noi due?... Il fratello della marchesa mi aveva formalmente promesso di ottenermi un invito, ma nè le sue preghiere, nè i suoi ordini valsero a piegare l'animo di quella vipera... la quale ha dichiarato che non cederà ad alcuno, nemmeno al sciah di Persia.

Ric. Dal momento che ciò diventa una quistione di politica, io vi rinunzierei.

Ort. (*alzasi*) Rinunziarvi!... ma sarebbe una vergogna, un' umiliazione agli occhi di tutti!... (*piano a Riccardo*) e più ancora agli occhi di una persona che doveva trovare a quel ballo! (*ad Elena*) E non è qui tutto, oggi me ne accade una per sorte; non ho più bisogno della mia acconciatura; questa sera non vado all' opera! Il signor de Berny che doveva condurmivi, è stato domandato a far parte di una commissione che si aduna a nove ore.

Ele. (Quale speranza!)

Ric. La stessa di cui fa parte il duca di Penn-Mar?

Ele. Una commissione per una strada ferrata?

Ort. Sì.

Ele. Che deve passare in un angolo del Morbihan?

Ort. Precisamente.

Ele. (*con trasporto di gioja*) Ah! signora, signora, io otterrò per voi un invito al ballo della marchesa.

Ort. (*con un grido di gioja*) Ah! non m' ingannate! risparmiatemi tali emozioni! Un invito... per me?!

Ele. Per voi mediante una piccola cosa.

Ort. Parlate, che bisogna fare?

Ele. Ottenere da vostro marito...

Ort. L'otterrò, ve lo prometto, l'otterrò.

Ric. Ma non sapete ancora...
Ort. Non importa.
Ele. Che all'adunanza voti per la riva sinistra.
Ort. Voterà!
Ele. Badate di non equivocare.
Ort. Ho capito, ho capito! Bisogna che all'adunanza... che la commissione... voti a sinistra!... Sarete soddisfatta; ma io avrò il mio invito?
Ele. L'avrete! (*a Ric.*) Il trionfo è assicurato, la maggioranza è dalla nostra, poichè abbiamo già due voti.
Ric. Quello del duca... Me l'ha detto egli or ora.
Ele. E quello del signor Balthasar ch'io tengo per ottenuto in anticipazione.
Ort. (*spaventata*) Balthasar! Se il signor Balthasar vota in favore vostro, mio marito voterà contro!
Ric. Ma non sono confratelli?
Ort. Sono nemici; vi è fra loro una rivalità...
Ric. Di donne?
Ort. No, di milioni! Voi non sapete quali odi accaniti si accendono fra milionari e milionari. Le gelosie di noi donne, l'invidia degli uomini di genio, le guerre stesse dei conquistatori non sono che idillii in paragone agli odi dei capitalisti d'oggidì, in paragone ai combattimenti a sangue degli speculatori che rivaleggiano per creazioni industriali, che lottano per strade ferrate, che gareggiano in lusso, in profusioni, in stravaganze. Il signor Balthasar dà un ballo di 20 mila franchi, il signor de Berny dà una cena di 40. Insomma, se per fortuna venisse l'idea al signor Balthasar di edificare un palazzo, mio marito mi donerebbe immantinenti un palazzo. È uno *steeple-chase* di prodiga vanità, nel quale il vincitore non vede, per premio della corsa, che la disperazione del vinto!

Ric. Dunque, sapendo che il signor Balthasar vota per noi...
Ort. Il signor de Berny non consentirà mai ad essere del suo parere.
Ric. E non v'è mezzo alcuno di costringervelo?
Ort. (*vivamente*) Uno solo. Vi ho detto che egli è geloso come una tigre, e mentre parliamo vi è un mio assiduo adoratore che lo fa disperare, la cui imagine lo presegue fin anco alla borsa, e conturba i suoi sogni dorati! Se io consento a non riceverlo in mia casa, mio marito accorderà tutto!
Ric. E voi sarete tanto buona?...
Ort. Ma avrò il mio invito?
Ele. L'avrete!
Ric. (*con compassione*) E quel povero giovine, quell'innamorato?
Ort. Poco m'importa, non mi preme.
Ric. Il signor di Berny ha torto dunque di esser geloso?
Ort. Di questo sì! Addio, Delia, calcola su me! (*esce in fretta*).
Ele. (*agitata*) Ed io, dal canto mio, penserò a mantenere la promessa.
Ric. Che avete in animo di fare?
Ele. Tutto, poichè il signor di Lesneven mi avvisa che dalla riuscita di questo progetto dipende l'avvenire di suo figlio.
Ric. In qual modo?
Ele. L'ignoro, non ha avuto tempo di spiegarmelo.
Ric. Lo saprò io, ve le prometto.
Ele. (*gli stringe la mano*) Grazie! Intanto bisogna ad ogni costo... Ecco la marchesa!

SCENA X.

Marchesa, Riccardo, Elena, poi **Ester.**

Mar. Ah! mia cara Delia, ho provato in questo momento la mia veste, e ne sono soddisfattissima; avete superato voi stessa; vi è un buon gusto, un genio d'invenzione!... Signor Riccardo, non siete invitato alla mattinata danzante dell'ambasciatrice?
Ric. No, signora.
Mar. (*con compassione*) Vi compiango!... mi avreste veduta, Delia mi ha improvvisato in poche ore una toletta che è un capolavoro, una meraviglia!
Ric. Che sarà poi portata da voi? (*piano ad Elena*) Ecco il momento.
Ele. Non ancora.
Mar. Imaginatevi quanto vi può essere di più difficile al mondo, una veste da ballo diurno, qualche cosa fra la gran toletta e la mezza toletta, un compromesso fra l'accurato e la trascuranza. Or bene, essa ha raggiunto questo punto delicato con una precisione, con una grazia... (*guarda il pendolo*) Mio Dio, tre ore a momenti!... mi rimane appena un'ora per vestirmi definitivamente... Oh! quanto sono felice, sarò così bella!... Addio. (*p. p.*)
Ric. (*piano ad Elena*) Essa parte!
Ele. Signora, perdonate se vi trattengo ancora per un istante.
Mar. Avete qualche correzione da fare, qualche idea nuova?... (*ad Ester che entra*) Aspettate a portarmi in carrozza la mia veste, lasciatela qui.
Est. (*depone la scatola di cartone sulla tavola*).

Ele. Siete veramente soddisfatta del mio lavoro?

Mar. Soddisfatta?... ma dite incantata, entusiasmata.

Ele. Talchè se io vi domandassi per prezzo...

Mar. Oh il prezzo che vorrete!... scannatemi, assassinatemi, che io non mi lagnerò.

Ele. Non si tratta di prezzo in danaro, ma di un favore che mi sarebbe prezioso.

Mar. Parlate! Volete una missione, un' ispezione, una carica?...

Ele. Qualche cosa di più facile, perocchè per accordarmelo basta che scriviate due parole, e nondimeno io esito a domandarvelo nella tema che vi debba costare molto.

Mar. Ma che è mai?

Ric. (Ho paura!).

Ele. È... è un invito al vostro ballo di sabbato prossimo, per una mia cliente.

Mar. (*va allo scrittoio e prende la penna*) Ah!... e per chi, mia cara?

Ele. (*esitando*) Per la signora...

Mar. La signora?...

Ele. De Berny.

Mar. (*getta la penna con collera*) Invitare in casa mia la signora Berny?... amerei meglio... avere 30 anni!... i trent'anni ch'essa mi dà e che io non ho.

Ric. (Ahi! ahi!)

Ele. (*con dolcezza, avvicinandosi alla marchesa*). Più di una volta, signora marchesa, mi avete detto che ogni qualvolta io vi avessi domandato un servigio..

Mar. Ve lo avrei reso; ve lo dico ancora... ma invitare la signora Berny...

Ele. (*commossa*) Sarà più che un servigio... sarà una grazia che vi assicurerà per sempre il mio cuore e la mia riconoscenza.

Mar. (*con ironia*) L'offerta che mi fate del vostro cuore è certo atta a commuovermi; ma questa stessa offerta, per preziosa ch'ella sia, mi prova che a torto le persone del mio grado incontrano certe relazioni, e sono con esse troppo buone, troppo famigliari. È una lezione che mi profitterà. A buon intenditore poche parole (*autorevole ad Ester*) Portate quella veste nella mia carrozza.
Ele. Fermatevi.
Ric. (*strofinandosi le mani*) (Benone!)
Mar. Che dite?
Ele. Che quei cenci, il cui valore consiste soltanto nel modo col quale sono disposti, che quella toletta è ancora mia, signora!
Mar. Vostra!
Ele. Noi serberemo ognuna ciò che ne appartiene: voi il vostro grado... io il mio lavoro, per mediocre ch'ei sia.
Mar. Ho io ben inteso? Avreste l'audacia?...
Ele. Di non dare quella veste per qualunque somma ma in cambio solo di un invito al vostro ballo per la signora de Berny.
Mar. Mai, mai! Io proverò che quell'abito è mio!
Ele. Io proverò il contrario, signora, disponendone a mio talento (*lacera il vestito e lo getta sul fuoco*).
Mar. (*con un grido per slanciarsi*) Fermatela... correte... Ah! bruciata, bruciata! (*cade nelle braccia di Ester che la fa sedere*).
Est. Ah! i nervi sono una gran cosa!
Mar. (*con disperazione*) Ritiratela.
Ele. (*freddamente*) È inutile, signora marchesa, la veste è intieramente bruciata.
Mar. (*fuori di lei*) Bruciata! una veste simile, che avrebbe fatto parlare di me tutta Parigi!...

ma è un abbominio, un delitto! Che volete che faccia io adesso? Bisognerà ch'io vadi a quel ballo con un abito...

Est. Già veduto.

Mar. Con quello che mi ha lasciato vincere dalla signora Berny.

Ric. Sarebbe una cosa orribile!

Est. Da fare inorridire!

Mar. Ah! io non sopravviverò a tanta sventura! (*cade su di una sedia*).

Ele. (*freddamente*) Signora marchesa, volete fra poco, a quella festa, ecclissare tutte le dame di Parigi? intervenirvi con una toletta più elegante ancora di quella ridotta in cenere?

Mar. (*volgendo la testa*) Come?

Ele. Accordatemi la tettera d'invito e rispondo io di tutto.

Mar. Con quali mezzi, per qual miracolo!?... Si può forse improvvisare una veste?

Ele. (*lentamente*) Quella della regina di Portogallo!

Mar. (*con un grido e portando la mano al cuore*) Ah! quel capo d'opera!... Voi consentireste... (*con disperazione*) Ma no, quella veste è appena incominciata, e per ultimarla occorrerebbero almeno due o tre giorni.

Ele. (*freddamente*) Prometto di terminarla in questo luogo stesso, e farvela indossare entro un' ora.

Mar. È impossibile.

Ele. Mi fu detto talvolta ch'io aveva le dita di fata... me ne servirò. Scrivete.

Ric. (*presentandole la penna*) Scrivete, l'ora si avvicina.

Ele. I momenti sono preziosi.

Mar. Permettete...

Ric. (*avanzando lo scrittoio*) Sono le 3 e un quarto.

Mar. Non v'è tempo da riflettere.
Ric. Siete regina!
Ele. Ne avrete almeno l'abito.
Ric. Un abito invidiato, desiderato dalla signora da Berny.
Mar. (*indignata*) Da colei!
Ric. Voleva averlo a qualunque costo.
Mar. (*togliendo la penna dalla mano di Riccardo*) Scrivo.
Ric. Vittoria, vittoria!
Ele. (*ad Ester*) Tutte le vostre compagne.
Est. (*chiamando*) Venite tutte.
Ric. (*tenendo l'invito scritto dalla marchesa*) (Io corro dalla signora de Berny!)
Ele. (Ercole sarà salvo!) (*Comincia a slacciare il vestito della marchesa. Cala la tela.*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

L'appartamento particolare di Elena: elegante gabinetto che comunica coi magazzini. Porta di prospetto; due porte laterali. A diritta uno scrigno; a sinistra un canapè.

SCENA PRIMA.

Berta, Elena.

Ele. (*entra con Berta tenendola per mano*) Berta in casa mia, nel mio appartamento.

Ber. Non è colpa mia se non vi sono venuta prima; quando non si è maritate non si può fare quello che si vuole.

Ele. È vero, si è più libere quando si ha un padrone! E che dirà la zia?

Ber. Dica quello che vuole, io era risoluta di non lasciar passare la giornata senza abbracciarti.

Ele. Cara Berta! Ma come hai potuto farti condurre da me?

Ber. Ho detto al mio tutore che voleva farmi vestire dalla celebre Delia... sono ricca abbastanza per cavarmi tale capriccio. Quind'innanzi ordinerò vestiti tutti i giorni, e te li farò ricominciare sempre per vederti più spesso. Bada dunque di commettere grandi sbagli. Non credere poi che la mia visita sia disinteressata: ho bisogno di te... come altre volte.

Ele. Perchè?...

Ber. Non lo so... per parlarti di me... di quello che m'interessa... tu devi avere dei consigli da darmi.
Ele. Davvero? (*Berta fa un cenno affermativo*) Prima dimmi, hai veduto lo zio da ieri?
Ber. No.
Ele. E Ercole?
Ber. Nemmeno; è troppo occupato, non lo si vede mai.
Ele. Non hai saputo nulla sul suo conto?
Ber. Gli sarebbe mai accaduto qualche cosa?
Ele. (*affettando allegria*) Ma no, domando così... (E la signora de Berny, e il duca, e Riccardo che non ritornano!... non importa, ho buona speranza!) Or via, parliamo di te. Cosa avevi da dirmi?
Ber. Ecco qui: il mio tutore vuole assolutamente maritarmi.
Ele. E tu?
Ber. Io... io amerei trovarmelo da me il marito.
Ele. Bada!... può darsi ch'io indovini qualche cosa.
Ber. Oh! sentite la signorina che ha la pretensione di far l'astuta colla sua cara Berta. Ti sfido io a indovinare qualche cosa: ti dico tutto.
Ele. Dunque vieni a farmi una confidenza?
Ber. Precisamente.
Ele. (*inquieta*) Ami qualcuno?
Ber. Così temo.
Ele. Da lungo tempo?
Ber. (*cercando nella memoria*) Da... ieri mattina.
Ele. (*spaventata*) Ah! mio Dio!
Ber. Perchè ti spaventi tanto?
Ele. Perchè conosco qualcuno che ti ama, ma con tanta passione, con tanta annegazione, con tanto fervore... Povero giovine!...

Ber. Aspetta, è forse lo stesso. Ti ho detto che l'amo da ieri... ma ho inteso dire che me ne sono accorta ieri soltanto.
Ele. In che modo?... perchè?... parla.
Ber. Ho sentito che l'amava... allorchè... Forse starà male ad una ragazza... Allorchè l'ho udito bestemmiare, montare in collera, in furore anzi.
Ele. Per te?
Ber. No, per difendere mia cugina Elena.
Ele. (*credendo d'indovinare*) Ah!... e come?
Ber. Mio Dio... tu ardi, abbruci...
Ele. È Riccardo?
Ber. Sì; è stato così coraggioso, così eloquente!... ha fatto fronte da solo alla nonna, l'ha obbligata a tacere, e sai che non è facile; e poi ha confuso in modo tanto originale gli inni in tuo onore col suo balbettare ordinario, che io ho creduto di morire dalle risa e dare in dirotto pianto. Epperò ho promesso a me stessa che non amerò altri che colui che ti ha difesa sì calorosamente e sì comicamente.
Ele. (*con gioia*) Ah! lascia che ti abbracci per ringraziarti...
Ber. (*ridendo*) Ringraziarmi!... perchè?
Ele. Perchè ami il signor Riccardo.

SCENA II.

Riccardo e **Dette.**

Ric. (*è entrato da un momento*) (Che sento!)
Ber. (*manda un grido*) Ah!
Ele. Ah! quale tradimento?... Ascoltate alle porte, sorprendete i segreti delle persone?

Ric. No... no... signorina... io era venuto... veniva... allorchè ho... cioè no... non ho...
Ber. (*battendo i piedi*) Sì, signore... avete...
Ele. Sì, avete...
Ric. Ma così poco... così poco!...
Ele. Ah! traditore... e lo confessa... ha udito! Or bene, per punizione ci ripeterete quello che io ho detto.
Ber. Ah! ti prego, cugina...
Ric. (*ad Elena*) Ah! signorina, signorina, non vi burlate di me... (*a Berta*) So troppo bene che quelle parole non possono essere rivolte al povero Riccardo. Avessi anche tutto quello che non ho... fortuna, grandezze, genio... non sarei ancora degno d'inspirarle. Epperò io mi sarò ingannato... non può essere diversamente... la signora Elena non ha pronunciato quelle parole ch'io ho creduto intendere.
Ber. E se io permettessi ad Elena di ripetervele?
Ric. Che!
Ber. Le credereste?
Ric. (*fuori di sè*) Sarebbe mai possibile?
Ber. Ad un patto però... che voi le dimenticherete.
Ric. (*con calore*) Ah! mai, mai.
Ber. Almeno per tre anni.
Ric. (*con forza*) Mai, mai!
Ele. Ma fra tre anni ella sarà maggiorenne!
Ric. (*manda un grido e cade su di una sedia*) Ah!
Ber. (*piano ad Elena*) Non capisce niente.
Ele. Me ne avvedo, dimentica tutto, perfino le sue promesse.
Ric. È vero... ma perdonatemi... dachè sono qui, io non ho più la testa a partito.
Ber. Ma a che pensavate dunque?
Ele. (*a Berta*) Civettuola! (*a Riccardo*) Non mi

avevate promesso d'informarvi, di agire per Ercole?

Ric. L'ho fatto, ed ho pregato d'indirizzarmi la risposta qui, perchè voi la leggiate tosto.

Ele. (*tendendogli la mano*) Ah! vi rendo la mia confidenza.

Ber. Ed io la mia stima.

Ele. (*a Berta*) Sei ancora malcontenta di avergli svelato il tuo secreto?

Ber. Più che mai! Avrei avuto tanto piacere di svelarglielo ora.

SCENA III.

Ester e Detti.

Ele. Silenzio, viene Ester!... ch'ella non si avveda di nulla.

Ber. Non dubitare, io sono qui venuta per una veste. (*ad Ester*) Aspetto, signorina, che mi prendiate la misura.

Est. Subito, signorina (*piano ad Elena*) Guardi che bizzarria, signora, hanno portato qui per il signor Riccardo di Kerbriand questa lettera.

Ele. (*togliendole vivamente la lettera*) Ah! (*Ester la guarda con stupore, Berta e Riccardo con curiosità*).

Ric. (La risposta ch'io aspettava).

Est. (La signora prende le lettere di questo signore con tale turbamento, con tale emozione... Ah! qui gatta ci cova) Sono ai suoi ordini, signora; se vuol compiacersi di venir meco di là... (*esce dopo Berta*).

Ric. (*s' avvicina ad Elena che ha dissuggellato la lettera*) È firmata d'Herival?

Ele. Sì (*percorre la lettera*).

Ric. Il creditore d'Ercole!

Ele. Sì, siete andato da lui, e non avendolo trovato gli avete scritto.

Ric. La condizione del padre e del figlio...

Ele. (*interrompendolo*) Grazie alla nuova strada ferrata può diventare invidiabile.

Ric. E infine non abbiamo domandato che una dilazione di pochi giorni.

Ele. (*legge*) « La vostra lettera mi ha vivamente commosso; ma, per principio, signore, io non credo nè ai figli innocenti, nè ai padri disperati, nè alle ferrovie in aspettativa. L'affare fra il signor Ercole di Lesneven e me è affatto semplice. Io gli ho prestato 60 mila franchi. Egli me li ha pagati in una proprietà che mi ha dichiarata libera da ogni ipoteca, e non era vero. Il mio denaro era buono, i suoi titoli erano falsi; che ciò sia colpa del padre o del figlio poco m'importa: lo stellionato esiste. Vi dichiaro quindi, e l'ho or ora scritto al signor di Lesneven padre, che se fra una mezz'ora non ho i miei 60 mila franchi, fra 40 minuti ricorrerò al signor procuratore imperiale. »

Ric. Dio!

Ele. « Riclamerò per abuso di fiducia, per truffa... » Ah!

Ric. Perduto... disonorato... E voi sorridete?

Ele. (*vivamente*) Sì, quel denaro che ho qui... (*mostrando lo scrigno*) per l'ultimo pagamento della mia casa...

Ric. Ma poi come farete a pagarla?

Ele. (*con gioia*) Lavorerò ancora!... ed il lavoro del quale tutti arrossivano, sarà la mia vendetta: esso mi permette di salvarli (*prende dallo scrigno diversi biglietti di banca e li bacia*) Caro denaro! Chi mi avrebbe detto che un giorno

io avrei baciato dei biglietti di banca... soltanto che ne avrei avuto da baciare?... Prendete, amico mio, correte da codesto signor d'Herival...

Ric. (*balbettando*) Ah! voi siete un... un...

Ele. Un angelo... volevate dire... ma, or via, correte!... Ah! sentite, badate bene di non nominarmi, che non si sappia mai chi ha pagato quella somma... lo voglio, lo esigo!

Ric. E chi nominerò? da chi farò venire questo denaro?

Ele. Da chi volete, ma non da me.

Ric. Ah! dalla nonna!

Ele. Osereste?...

Ric. La mi pare affatto semplice, naturalissima!... essa può venire in soccorso del figlio di suo figlio, ne ha il diritto. Di questo diritto ne usate voi, ma...

Ele. Andate! (*Riccardo esce dalla sinistra, dal fondo entra il duca*) Ah! il signor duca!

SCENA IV.

Duca, Elena.

Duca Mi faccio premura, signora, di venire a communicarvi l'esito di una seduta piena di emozione e di sorpresa! Il signor de Berny ha votato come il signor Balthasar, come me, e secondo i vostri desideri. La sponda sinistra ha avuto la maggioranza.

Ele. Ah! tutte le fortune in una volta! Grazie, signor duca, grazie di tutto cuore (*fa per stendergli la mano, poi si ferma*).

Duca (*prendendole la mano*) Non troncate a mezzo

questo bel movimento, ed accordatemi cinque minuti di colloquio.

Ele. (Purchè Riccardo arrivi in tempo).

Duca (*guardandola*) Voi non mi ascoltate?

Ele. Sì, signor duca... parlate.

Duca (*dopo una pausa*) Parlare... non è sì facile. Vi è in voi tal cosa che mi conturba, che impone, e fa sì che le espressioni non giungono volentieri al mio labbro. Io sento per voi un rispetto che una gran dama non saprebbe ispirarmi.

Ele. Signòre....

Duca Dal primo momento che vi ho veduta, vi ho amata, dachè vi conosco codesto amore è aumentato vieppiù, per il piccante del nostro incontro, per l'imprevisto, per i vostri rigori forse! Se per caso o per fortuna io non fossi duca, vi direi: volete voi accettarmi per marito? Perocchè giammai donna ha riunito per me, al più alto grado, tutto che seduce lo sguardo, lo spirito ed il cuore. Ma che volete? Il cuore non ha sempre l'audacia, il buon senso di essere felice! Ciò che il mio può almeno promettervi, si è di rinunziare per voi a codesta società che non gli permette di essere vostro, e in una vita deliziosa, in una vita appartata, eccezionale, di dimenticar tutto, eccetto il giuramento di amarvi sempre.

Ele. (*sorridendo*) Comprendo... con ogni possibile delicatezza... voi vi degnate offrirmi il diritto di succedere a madamigella Diana nella sua carica.

Duca (*con calore*) Ah! potete voi parlare così dell'amore il più vero, il più sincero!... no, non mi farete tale ingiuria; no, non rigetterete l'esistenza che vi consacro intieramente, qualunque essa sia. Povero, vi offrirei la mia vita, ricco, vi offro la mia fortuna.

SCENA V.

Ercole e **detti.**

Erc. (*con collera*) La vostra fortuna, signor duca!
Ele. (*con spavento*) (Ercole!)
Erc. Avete l'audacia?...
Duca Il signor di Lesneven!
Erc. Sì, signor duca, il signor di Lesneven che non soffrirà che in sua presenza...
Duca E con qual diritto, o signore, intervenite fra la signora e me?
Erc. Col diritto che ha ogni uomo di cuore di difendere una donna.
Duca (*con impazienza*) Signore!
Erc. Signore!
Ele. (*spaventata*) Un duello, un duello per me! Ercole, te ne supplico...
Duca (*meravigliato e sorridendo*) Te ne supplico!
Erc. (*con nobiltà*) Non una parola di più, signore; questa signora è degna del rispetto e della stima di tutti.
Duca (*si mette in testa il cappello*) Della vostra... non ne dubito.
Erc. Signor duca!
Ele. Ercole!

SCENA VI.

Conte e **detti.**

Conte (*avanzandosi fra i due giovani*) Che succede qui?
Erc. (*pigliando per mano Elena*) Signor duca, vi presento dinanzi a mio padre, la signorina

Elena di Lesneven, mia cugina! (*il duca si leva il cappello*).

Conte Figlio mio, che fate?

Erc. Il mio dovere, padre mio, riparo i miei torti.

Duca Ed io i miei (*con rispetto*). Signor conte, ho l'onore di domandarvi per me la mano della signorina Elena di Lesneven.

Erc. (*con gelosia*) (Cielo!)

Ele. Ah! signor duca!

Duca (*a tutti*) Mi farò pregio di aspettare la vostra risposta (*s'inchina ed esce*).

Erc. (*ad Elena che è rimasta immobile*) Elena, che farai?... Che risponderai al duca? A quell'aria di gioia e di felicità che brilla ne' tuoi occhi, io indovino tutto. Non monta, rispondi, te ne scongiuro, che hai risoluto?

SCENA VII.

Ester e detti.

Est. (*dalla sinistra*) Il signor Riccardo di Herbriand aspetta la signora nel salotto.

Ele. Ah! il signor Riccardo!... vengo subito! (*esce per la sinistra, Ester la segue*).

Erc. Voglio sapere a qualunque costo... (*per seguire Elena*).

Conte (*trattenendolo*) No, non la seguirai.

Erc. (*con collera*) Ma non vedete, non comprendete, padre mio, che colui ch'essa amava, che ricusava di nominare è il duca!

Conte (*fuori di sè*) Che importa, qui non si tratta di un pazzo amore!

Erc. Dell'amore di Elena!

Conte No, dell'onore di noi tutti! Prendi, leggi

questa lettera che ho ricevuto momenti sono da d'Herival.

Erc. (*prendendo la lettera*) Da d'Herival!

Conte Io sono il colpevole, ed egli minaccia te.

Erc. (*non potendo credere a quello che legge*) Cielo!... ma come! crede ch'io l'abbia ingannato?... mi accusa di frode... Ah questa parola gli costerà cara!

Conte (*cerca di calmarlo*) Figlio mio!

Erc. (*reprimendo la sua collera*) Lasciatemi! (*continua a leggere*).

SCENA VIII.

Berta, Ercole, Conte, poi **Riccardo,** indi la **Contessa.**

Ber. (*entra dal fondo e si avvia verso la sinistra*) Elena, Elena! (*vedendo Riccardo che entra dalla sinistra*) Voi, signor Riccardo!

Ric. Che avete?

Ber. Non sapete? È venuto qui la nonna, l'ho veduta io stessa. La nonna qui, in casa di Elena!

Con. (*dal fondo*) Visibile o no, io le parlerò... È necessario!

Conte (*rivolgendosi*) Mia madre!

Con. Mio figlio! Ercole!

Ric. (*piano a Berta*) Tutta la famiglia riunita!

Erc. (*seduto presso la tavola e mandando un grido di disperazione*) Ah! infame! Mi minaccia di agire davanti ai tribunali contro di me, se non gli pago fra pochi minuti i 60 mila franchi che gli debbo.

Con. Che non gli devi più: ecco la sua quitanza che una mano ignota venne a deporre al mio alloggio per esserti consegnata.

Ric. (*fingendo stupore*) Davvero?
Conte (*prendendola*) Sì... firmata d'Herival. (*legge*) « Confesso di aver ricevuto dalla signora contessa di Lesneven, in restituzione del debito del signor Ercole, figlio del conte di Lesneven... »
Erc. Ah! nonna, come ringraziarvi?...
Ber. A tal tratto vi riconosco!
Ric. È una buona azione di cui potete andare altiera!
Con. Di cui sono indignata. Servirsi così del mio nome!... perchè non sono stata io a pagare...
Ric. Ma via, a parte la modestia!
Tutti Siete stata voi.
Con. (*con collera*) Ma no, no, cento volte no! debbo forse giurarlo per i vostri avi?
Erc. Dunque chi è stato?
Con. Io l'ho subito indovinato: Elena, ma non per affezione, per orgoglio ha osato imporci dei servigi.

SCENA ULTIMA.

Elena e detti.

Ele. (*dalla sinistra, vedendo la contessa*) Voi, signora, in casa mia! Oh! quale onore!
Ric. (*piano ad Elena*) Ve l'ho detto io che sarebbero ritornati tutti?
Con. Voi avete creduto che nella sventura avreste trovato il mio onore meno altero, e più pieghevole il mio risentimento... vi siete ingannata. A costo di tutto quello che posseggo io, mi sdebiterò con voi, perchè non potrò mai consentire ad essere così debitrice e molto meno a riconoscervi il diritto di servirvi del mio nome.

Ric. (*non potendo contenersi e balbettando*) Nemmeno per salvare l'onore di questo nome!

Ele. Riccardo, vi proibisco...

Conte, *Con.* È dunque vero?

Ric. (*balbettando*) E se... fosse... vero? (*cominciando a bestemmiare*) Ah! perdio... (*dietro un gesto di Berta si trattiene*) No... no... (*verso la contessa*) Se, col suo lavoro, avesse sostenuto la nobiltà del vostro casato che cadeva...

Ele. Riccardo, in nome del cielo!...

Ric. (*senza balbettare*) Dove sarebbe il male? dove lo scandalo? dove il delitto?

Ber. (Eccolo incamminato!)

Ric. Che le manca per avere il diritto di rendervi servigio! un grado degno del suo nome. Or bene, tranquillatevi, quello che voi ricusavate dalla sarta, potete accettarlo dalla duchessa di Penn-Mar.

Conte Sì, madre mia, il signor duca di Penn-Mar ci domanda la sua mano.

Erc. (*con dolore*) Dunque, hai accettato?

Ele. No, gli ho scritto in questo punto per ricusare l'onore che voleva farmi.

Tutti (*con diverso senso*) Ricusare!

Erc. (*con gioia*) Hai ricusato?... veramente?

Conte E qual ragione hai addotto al tuo rifiuto?

Ele. Quella stessa che due anni fa ho addotto in vostra presenza ad Ercole: io amo qualcuno.

Conte Gli hai scritto questo?

Con. (*con indignazione*) Hai ricusato di essere duchessa?

Conte (*con ironia*) Per qualcuno che non può, che non osa nominare!

Con. Per qualcuno indegno di noi!

Ele. (*vivamente e guardando suo malgrado Ercole*) Indegno di noi... egli!

Erc. (*incontrando lo sguardo d'Elena*) Quale sospetto! (*corre da Elena*) Colui che ami...
Ele. (*temendo di esseresi tradita*) Taci!...
Erc. Ah io lo conosco... lo conosco!
Ele. (*volendo imporgli silenzio*) Ercole!
Erc. Osa dire il contrario, osa dire che non era per dovere, per riconoscenza che tu t'immolavi e che formavi l'infelicità di noi due? (*volgendosi alla contessa che vuol parlare*) Nonna, voi mi avete vietato di diventare avvocato per sostenere, dicevate, la dignità e lo splendore del nostro nome! Guardate ora a che punto siamo giunti, essa e me! Essa si è innalzata mano mano ch'io decadeva, essa salva la nostra famiglia nel punto in cui io stava per immergerla nella rovina, essa infine paga colle economie del lavoro le follie dell'ozio! Questo non avverrà mai più. A me la mia parte di coraggio e di sforzi nel nostro domestico focolare.
Con. (*indegnata*) Nel nostro focolare?...
Erc. Sì, nonna.
Con. (*animandosi*) Ella si è seduta ad un banco di modista... io non darò mai il mio consenso!
Erc. (*animandosi*) Voi lo darete, nonna!... altrimenti mi assumo io stesso la tenuta dei libri, la contabilità, la corrispondenza...
Con. (*come sopra*) Oseresti?...
Erc. Altiero del nostro stato lo farò conoscere a tutta Parigi, e fino da domani, sul nostro scudo, poichè è il nome che fa l'insegna, sul nostro scudo blasonato in campo d'oro si leggerà. « Elena, duchessa di Lesneven, sarta ».
Con. (*mandando un grido d'orrore*) Ah! taci!... Acconsento, acconsento!
Ric. (Mi fa meraviglia!)
Erc. Brava, brava, nonna!

Ber. (*sgridando*) È perchè poi farsi pregar tanto?
Con. Ma ritirerete lo scudo?
Ber. e *Ele.* Lo spezzeremo.
Erc. E nell'antico castello dei nostri padri, scriveremo sulle arme della famiglia...
Ric. « Cancellate... dal tempo...
Erc. « Rinnovate dall'industria... (*additando Elena*) e dal lavoro ».

FINE DELLA COMMEDIA.

VARIANTI DELL'ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Ester sola (*come è scritto fino alle parole del soliloquio*:)

. . . . dell' industria francese non mi trattenesse... (*poi guardando verso il fondo*) Ecco quel giovine diplomatico balbuziente che viene ogni giorno a trovare la padrona!...

SCENA II (*si omette interamente*).

SCENA III.

Riccardo, Ester, poi la **Marchesa, Duca.**

Ric. (*entra dal fondo*) La vostra padrona è visibile?
Est. No, signore, in questo momento è occupata colla signora de Berny.
Ric. Aspetterò (*risale verso il fondo*). Oh! la signora marchesa di Meneville ed il duca!
Mar. Vi ringrazio, signor duca, di avermi accompagnata.
Duc. . . . . (*come è scritto fino alle parole di...*)

Est. .... farò di servirla, se avrà la compiacenza di attendere per un istante (*va dalla Marchesa*).

Mar. Sto esaminando delle stoffe per il viaggio che farò a Fontainebleau; mi occorrono quattordici abiti.

Duc. Quattordici abiti!

Mar. Per una settimana, due al giorno; sono più che limitata. Quella povera signora de Berny, che desiderava tanto di essere dei nostri e che non l'ha potuto, deve stimarsi ben fortunata di non aver tante seccature. A rivederci, signori, vado a passare in rivista i magazzini (*esce per la dritta*).

Duc. Ed io vado a cercare per le sale la mia bella incognita (*esce per la seconda porta a sinistra*).

(*Si ometta la scena quarta, e si seguiti come è scritto dalla scena quinta a tutta l'ottava*).

SCENA IX.

Ester, Elena, Riccardo.

Est. Signora, la signora de Berny ha mandato a sospendere la commissione del suo abito per il ballo di sabbato, e della sua acconciatura per questa sera. Ecco cosa scrive.

Ele. (*leggendo*) « Mia cara Delia, ricevo in questo punto la più atroce notizia: io non andrò a quel ballo. Il fratello della marchesa mi aveva formalmente promesso di ottenermi un invito, ma nè le sue preghiere, nè i suoi ordini valsero a piegare l'animo di quella vipera... la quale ha dichiarato che non cederà nemmeno allo sciah di Persia. E non è qui tutto, oggi me

ne accade una per sorte; come non ho più bisogno del vestito, non mi occorre più l'acconciatura che vi ho ordinato. Questa sera non vado all'opera! Il sig. de Berny che doveva condurmivi, è stato nominato a far parte di una commissione che si aduna a nove ore per trattare di una ferrovia che deve passare in un angolo del Morbihan!... (*con gioia*) (Che sento!) (*ad Ester*). Farete continuare con ogni sollecitudine il vestito della signora de Berny. Andate (*Ester esce*).

Ric. Come, signorina, essa vi sospende la commissione, e voi...

Ele. Credete voi che la signora de Berny possa qualche cosa sull'animo di suo marito?

Ric. Ella può molto anzi.

Ele. Credete voi che se io ottenessi dalla signora di Menneville un invito al ballo dell'ambasciata, essa mi accorderebbe un servigio?

Ric. Non ne dubito, per quanto grande egli possa essere.

Ele. Orbene, io avrò un invito dalla marchesa per la signora de Berny.

Ric. Credo che dovrete affaticar molto.

Ele. E voi favorirete andare da lei, mostrarglielo, ma non consegnarglielo se non allorchè vi prometterà che suo marito stassera all'adunanza voterà per la sponda sinistra. Allora il trionfo sarà assicurato, la maggioranza sarà della nostra, poichè abbiamo già due voti. Quello del duca di Penn-Mar e quello del signor Balthasar.

Ric. Benissimo! Ma che avete in animo di fare per avere dalla signora di Menneville?...

Ele. Tutto, poichè il signor di Lesneven mi avvisa che dalla riuscita di questo progetto dipende l'avvenire di suo figlio.

Ric. In qual modo?
Ele. L'ignoro, non ha avuto tempo di spiegarmelo.
Ric. Lo saprò io, ve lo prometto.
Ele. (*gli stinge la mano*) Grazie! Intanto bisogna ad ogni costo....-Ecco la marchesa! (*come è scritto dalla scena decima alla fine*).

FINE.